Anno 69 (Conto corrente con la Posta)

TORINO - Martedì 19 Novembre 1935 - Anno XIV

MATTINO Num. 276

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La relazione del Duce al Gran Consiglio sulla situazione militare e politica

Il primo giorno delle sanzioni è trascorso in tutta Italia tra fervide dimostrazioni di fede e di compattezza - Vive inquietudini tra i sanzionisti - L'insensata ingiustizia deplorata in Germania

Il Supremo Consesso si riunirà il 18 dicembre

ROMA, 18 notte.

Stasera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la seconda riunione della Sessione autunnale dell'anno XIV-Era Fascista.

Erano presenti Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano, Solmi, Thaon di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Angelini, Tringali, Volpi, Muzzarini, Cianetti, De Stefani, Grandi, Farinacci, Acerbo. Segretario, il Segretario del Partito. In servizio nell'Africa Orientale De Bono e Bottai.

Il Duce ha fatto una relazione di carattere militare e politico durata oltre due ore sulla quale hanno parlato Grandi, Federzoni, Solmi, Marconi, Farinacci, Balbo e Thaon di Revel.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha deciso di riunirsi nuovamente alle ore 22 del 18 dicembre XIV - Era Fascista.

La riunione ha avuto termine alle ore 1.

Durare!

Colle bandiere al vento e coi cuori saldi e temprati gli italiani hanno salutato il 18 novembre 1935, giorno che la storia segnerà per i secoli della più nera macchia di ingratitudine e di ingiustizia. Per la prima volta si assiste ad un tentativo di assedio economico da parte della più grandiosa coalizione di Stati che si ricordi; si vuole affamare, soffocare un popolo intero co' suoi vecchi, colle sue donne, co' suoi fanciulli. E tutto ciò in nome di una presunta legge di giustizia universale, mentre l'atto che dovrebbe strangolare è accompagnato da parole dolci di amicizia, di ammirazione!

Ma la consapevolezza dell'odioso crimine è il più forte cemento della concorde resistenza di tutti gli italiani: mai ci siamo sentiti più fieri di appartenere a questo popolo, di palpitare nelle sue ansie, di sentire insieme la certezza della vittoria. Sì, la prova è dura; con freddo cinismo gli estensori del piano ginevrino hanno assaporato, quasi presi da una voluttà sadica, le probabilità di far mancare alle nostre donne, ai nostri figli, ai nostri genitori gli elementi più essenziali alla vita; tuttavia noi resisteremo sicuri di vincere. Resisteremo, non standocene colle mani in mano; resisteremo procedendo ad una mobilitazione morale e materiale quale mai non conobbe la storia. E questo nostro territorio, pur nella sua avarizia di ricchezze naturali, sarà ancor più trasformato e potenziato intensificando al cento per cento l'opera intrapresa colla Marcia su Roma. Quante risorse sono state trascurate, quante coltivazioni abbandonate perchè, secondo i calcoli matematici della libera concorrenza internazionale, sembrava più conveniente comperare le merci straniere? Oggi la visuale è capovolta: già si aprono nuovi bacini minerari e quelli che vivevano una vita tisica aumentano la loro produzione; già i silenzi rurali si attrezzano per ottenere dalla terra in grandi quantità materie colpite da lunghe crisi; già nei laboratori si perseguono le invenzioni più audaci.

Tutto questo sforzo non è comodo, crea problemi vari, sposta situazioni già stabilite, ma è uno sforzo che non sarà vano. La data del 18 novembre non sarà passata inutilmente per le conquiste economiche e sociali della Rivoluzione fascista.

Durare! E' un comandamento romano; esso sarà adempiuto fedelmente così dai legionari d'Africa, come da tutti gli italiani degni del sacro nome della Patria.

Un popolo in piedi

Roma, 18 notte.

L'alba ha trovato l'Italia avvolta nel tricolore. E' stata una gara fra casa e casa, fra finestra e finestra, fra balcone e balcone. E' stata una specie di grande esaltazione e di indomita fierezza, quella, che non ha fatto dimenticare ad alcuno un gesto con cui l'Italia, obbedendo all'invito del Gran Consiglio, ha risposto all'inizio del più iniquo assedio economico che la storia ricordi.

Ogni cittadino ha sentito l'alto dovere: e fosse la sua finestra solenne e fastosa, o umile e modesta, nelle grandi città o nei piccoli centri, sulle grandi arterie di traffico o in una piazzetta mezza nascosta; ovunque è stato esposto un tricolore.

Chi non aveva una bandiera si è contentato di un drappo e chi non aveva mai posseduto un vessillo, se ne è costruito uno alla brava. Forse mai l'Italia ha visto gara più grande e più fastosa di vessilli; mai ha avuto aspetto così solenne e compatto.

Inoltre vi è stata una vera, nobilissima gara fra commercianti e negozianti, per partecipare in diverso modo alla manifestazione antisanzionista; molti negozianti di stoffe hanno combinato i colori della bandiera della Patria con stoffe italianissime; nei negozi di mode si è fatto altrettanto. I negozi di fiori hanno esposto dei fasci littori e delle stelle, creati con fiori freschi. Ma il più significativo elemento della manifestazione è dato dalla esposizione completa ed assoluta di prodotti italiani e dalla scomparsa totale dalle mostre di qualsiasi prodotto proveniente dai paesi sanzionisti.

In quasi tutte le officine come negli stabilimenti industriali, grandi o piccoli, il lavoro è stato oggi iniziato col saluto al Duce. Lo stesso è avvenuto in tutti gli uffici pubblici e privati.

Anche nelle scuole, la prima giornata sanzionista, ha dato luogo a fervide e significative dimostrazioni di amor di Patria. Gli insegnanti hanno rivolto parole di occasione alla scolaresca, ribadendo le ragioni di diritto dell'Italia a conquistare un po' di terra al sole per il suo popolo sano e lavoratore e per continuare nello [illegible] tempo la sua alta missione civilizzatrice. La giornata odierna, è stata inoltre caratterizzata da una vasta, entusiastica partecipazione di tutte le scolaresche, all'offerta di ferro e di altri metalli alla Patria.

Questa sera in tutti i principali teatri italiani sono state ricordate al pubblico dai migliori artisti le parole del Duce per la resistenza contro le sanzioni.

Insomma tutto il popolo italiano, attraverso la salda compagine delle diverse categorie, ha dato ancora una prova esemplare dell'amor di Patria e del suo unanime fortissimo attaccamento al Regime.

Una circolare del Ministero sulle importazioni e le esportazioni

Roma, 18 notte.

Con apposita circolare il Ministero delle Finanze ha provveduto ad emanare norme per l'applicazione del nuovo regime delle importazioni stabilito con R. D. L. 3 novembre corrente anno, n. 1801, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 262 dell'11 corrente. Secondo il nuovo regime le merci che vengono dall'estero sono ripartite in tre categorie:

a) merci la cui importazione è subordinata a licenza da rilasciarsi dal Ministero delle Finanze su proposta del Sovraintendente agli scambi delle valute; a questo riguardo il R. D. L. 3 novembre è venuto ad ampliare l'elenco che era stato stabilito con Decreto ministeriale 25 giugno u. s.; in sostanza sono sottoposte a licenza tutte le materie prime di essenziale importanza e le derrate alimentari. Il rilascio della licenza per queste merci sarà effettuato nella misura dei contingenti che saranno periodicamente stabiliti dalla Sovraintendenza allo scambio delle valute e limitatamente alle provenienze che saranno di volta in volta determinate;

b) merci di libera importazione. Si tratta di un ristrettissimo gruppo di voci — monete di rame e sue leghe, manoscritti, oro in monete e argento in monete;

c) merci per le quali sussisterà il sistema dell'importazione in base a presentazione della bolletta doganale corrispondente al periodo dell'anno precedente. La importazione delle merci di questa categoria, nelle quali sono comprese specialmente i manufatti, sarà autorizzata nei limiti della percentuale stabilita solo per le provenienze da Paesi non sanzionisti; per le altre provenienze nessuna importazione sarà consentita.

BIVACCO DI ASCARI ALLE PORTE DI MACALLE'

"Le sanzioni sull'Europa,,

Il Governo di Londra rinuncia al certificato di origine per le merci del Reich

Berlino, 18 notte.

La tempesta delle sanzioni, che si scatena con la data d'oggi non già e non tanto sull'Italia per fermarla quanto sull'Europa per disordinarla, e chissà con quali imprevedibili conseguenze e ripercussioni, unicamente a profitto e suffragio dell'egemonia britannica sul mondo, è l'avvenimento che tiene avvinta su di sè l'attenzione e la preoccupazione di tutta questa stampa.

Essa registra anzitutto in lunghi telegrammi da Roma con quale spirito di compatta e combattiva resistenza e di solidarietà nazionale il popolo italiano, unito dietro a Colui che lo dirige, si mostra deliberato di far fronte alla iniquità, unica nella storia dell'Europa, che si perpetua a suo danno.

«In tutte le città d'Italia — scrive la *Nachtausgabe* — sventolano oggi le bandiere. Non sono bandiere di vittoria, ma sono però il simbolo della ferma volontà di opporre resistenza estrema nella lotta che oggi s'inizia con l'applicazione delle sanzioni, e di sopportare, in olocausto per la Patria, ogni sorta di privazioni. E' una specie di guerra quella che l'Italia sottolinea con la data d'oggi».

Raffica devastatrice

E la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, rilevando anche essa questo spettacolo di compattezza esemplare della Nazione italiana, scrive:

«Per ora il popolo italiano si limita a contromisure il cui significato morale è tale che supera anche quello pratico: ma già alla sola luce di queste contromisure si dovrà in Inghilterra modificare di molto il quadro che colà molti circoli si erano fatto dell'unanimità del popolo italiano: evidentemente a Londra questa unanimità era stata sottovalutata».

Ma la perplessità e la preoccupazione dei giornali, va oltre al quadro italiano e si spinge a tutta l'Europa, sulla quale da Londra si riversa oggi questa inutile quanto arida e devastatrice raffica delle sanzioni. «Le sanzioni sull'Europa», così intitola il «Berliner Tageblatt» il suo commento. Il giornale nota come una buona parte dell'Europa, trascinata dall'Inghilterra alla testa e seguita a distanza alla coda dagli Stati Uniti simpatizzanti.

«Infila oggi l'amara via delle sanzioni. Quanto essa sarà amara non lo prevedono nemmeno per ora gli stessi interessati, per quanto già l'abbiano un poco pregustata».

Il giornale nota in ogni modo che quello che è stato cominciato sarà condotto avanti:

«quali saranno le conseguenze e le vicende di questa guerra delle sanzioni che oggi si apre non è per ora nemmeno da supporre: la economia mondiale verrà sottoposta ad un nuovo esperimento, sull'esito del quale si deve guardare con il più grande pessimismo».

Ma il giornale osserva che, purtroppo, questa insensatezza economica si scatena sotto il cattivo genio politico:

«E' ovvio che tutto questo apparato sanzionista è una politicizzazione delle sanzioni economiche europee che si compie. Si tratta di una impresa del tutto avversa all'economia e che scaturisce da motivi puramente politici; e ci vuole inoltre molto ottimismo per credere che alla fine delle sanzioni la attività economica europea possa ritornare senz'altro a qualsiasi equilibrio precedente. Molte fila per largo e per traverso si troveranno rotte e se ne dovranno allacciare di nuove. E la perdita deliberatamente voluta d'intensità economica si farà risentire tanto più in quanto che agirà sopra un complesso di vitalità già di per sè ridotta».

Questo è in genere il quadro che i giornali si fanno delle conseguenze delle sanzioni per i sanzionisti stessi e per l'Europa, più che per la stessa Nazione sanzionata. Chi è che deliberatamente disordina, con tanto rischio comune e per soli suoi particolaristici egoismi d'impero che gli altri sanzionisti ciecamente seguono senza dividerli, e fino a che punto questi egoismi astuti e queste cecità prone potranno spingersi, risulta da queste altre considerazioni del medesimo *Berliner Tageblatt*:

«Tutto ciò — conclude il giornale — dato e non concesso che le sanzioni economiche non finiscano per sboccare nel blocco. Questa possibilità però esiste. Ed il commercio di molti Paesi già fin d'ora forse nasconde la preoccupazione che il blocco finirà indubbiamente con il condurre alla guerra».

Il giornale conclude dicendo essere per ora prematuro trarre oracoli sulla questione se si arriverà o no al blocco: ma non si può fare a meno — dice — di mettere fin d'ora in rilievo, come un fattore sicuro, che la risolutezza inglese è disposta ad arrischiare perfino il blocco violento. «E pare — deve notare purtroppo il giornale — che al riguardo anche la Francia sia stata guadagnata. E', questo 18 novembre, una data di previsioni gravi».

Lo scacco inglese

Alla comunicazione del governo inglese al governo del Reich che in seguito alle misure prese per le sanzioni contro l'Italia, alle merci in importazione in Inghilterra provenienti dalla Germania sarebbe stato imposto di provare con apposito certificato d'origine la realtà di questa provenienza, il governo del Reich aveva risposto: come già fu annunciato, richiamando la attenzione del governo di Londra sul fatto che una tale esigenza imposta alle merci tedesche si presentava inaccettabile in quanto che non in accordo con le particolareggiate disposizioni del trattato di commercio esistente fra i due paesi.

S'annunzia stasera che il governo inglese ha ora a sua volta replicato a questa risposta del governo del Reich nel senso che, tutte le conversazioni iniziate al riguardo, esso sospende intanto le disposizioni prese circa le merci tedesche.

G. P.

La perpetuazione della crisi

Ginevra, 18 notte.

Anche stasera, come ieri alla vigilia dell'entrata in vigore delle sanzioni, si nota a Ginevra un silenzio quanto mai imbarazzato. Non si osa intonare il panegirico delle inique misure entrate oggi in vigore e anche i giornali societari cercano di salvare capra e cavoli, rilevando la necessità che «l'esperimento» sia contenuto nel più breve periodo di tempo possibile e che dei negoziati vengano a risolvere la situazione al più presto... Ma chi si occupa delle sanzioni dal punto di vista economico non lesina una severa condanna. Così nello stesso «Journal de Genève» leggiamo nel quotidiano bollettino finanziario quanto segue:

«E' dunque oggi che entra in vigore l'azione concertata da una cinquantina di Paesi per cancellare dal mercato del mondo un popolo di 40 milioni di abitanti. Ciò, bene inteso, nel momento in cui da tutte le parti, a cominciare dalla importante Camera di Commercio Internazionale recentemente riunita, si reclama nello stesso tempo che un ritorno generale alla stabilità delle monete un ritorno non meno generale a un regime di scambi più liberale. Se si intendesse perpetuare la crisi, non si sarebbe potuto far meglio. Non si osa neppure pensare a tutte le difficoltà e alle ripercussioni penose che avrà l'applicazione di questo sistema: deviazioni forse irrimediabili delle correnti commerciali; creazione di industrie di sostituzione in Italia, ridotta a un regime di autarchia economica, industrie che sopravviveranno alla crisi attuale; difficoltà e forse arresto totale di talune industrie nazionali e, per citare un solo esempio, basti pensare alle proteste angosciate degli industriali del Lionese per la seta, i prodotti chimici ecc.: congelamento prolungato di crediti commerciali arretrati: ripercussioni delle contromisure decise dall'Italia, la quale non accorderà licenze di importazione che a favore dei Paesi non sanzionisti; ecc., ecc. Insomma aggravamento della depressione per tutti...».

Imminente risposta francese alla Nota italiana

Parigi, 18 notte.

L'entrata in vigore delle sanzioni si accaparra quasi per intero la attenzione dei giornali. Dall'insieme dei commenti e delle notizie raccolte non è difficile rendersi conto di come la Francia non è troppo fiera di quello che sta facendo e di come essa senta che nella lotta impegnata contro l'Italia tutto l'onore è dalla parte di quest'ultima.

Le basse malignità degli ambienti sistematicamente ostili al nostro Paese, i quali fra l'altro non esitano ad avvertire fino da ora i sindacati di stare all'erta affinchè i sacri principi ginevrini non vengano clandestinamente violati in nostro favore, non riescono a offuscare, agli occhi del pubblico, lo spettacolo di stoica fermezza, offerto al mondo da quarantaquattro milioni di italiani.

Malcontento e preoccupazione

Negli ambienti commerciali, su ogni altro sentimento, dominano il malcontento e la preoccupazione. La Camera di Commercio, notando come il transito dei treni merci attraverso la stazione di Modane sia oggi quasi totalmente cessato e lo sarà totalmente domani allorchè il decreto apparso stamani nel «Giornale Ufficiale» sarà entrato praticamente in atto, prevede a brevissima scadenza la chiusura di molte case di commercio ed un notevole aumento di disoccupazione, tanto locale, quanto generale.

Nella più pittoresca cittadina della frontiera savoiarda quindici case di spedizioni, stanno già per sospendere il lavoro, il che significa un centinaio di famiglie e circa seicento persone sul lastrico. Lo stesso bilancio municipale di Modane sarà colpito, venendo a [illegible] cargli il provento delle patenti, pagate dagli agenti commerciali, che ascendeva a mezzo milione di franchi all'anno.

Dei duecento ferrovieri addetti all'importante scalo e del personale dell'Ufficio Doganale non verranno mantenuti in servizio se non pochi elementi. Già nella giornata di ieri i giornali francesi importati in Italia, che normalmente ascendono a ben diciotto tonnellate, non toccavano più nemmeno i seicentocinquanta chilogrammi. Oggi non ne sono passati del tutto.

Secondo il «Temps» un accordo sarebbe però allo studio fra i due Governi, per stabilire un servizio di reciprocità fra giornali francesi e italiani. Da Mentone segnalano intanto la cessazione quasi totale del movimento turistico dall'Italia in Francia.

I «sinistrati dalle sanzioni»

Il presidente della Unione Francese delle Industrie di Esportazione Alterman, interrogato da un giornale della sera, ha detto:

«Noi abbiamo preso impegno contro le sanzioni e continueremo. Una delegazione è stata inviata a tale scopo al Presidente Laval. Ma vogliamo che la nostra azione sia energica e più diretta ancora. Domani e mercoledì la nostra Unione terrà delle riunioni importantissime sotto la presidenza del signor Gignoux: nello stesso tempo il Comitato internazionale degli scambi, che comprende delegati di tutti i paesi, non esclusa l'Italia, è stato invitato a riunirsi. Noi cercheremo di far sì che quel Comitato aderisca alla nostra tesi. Se vi riusciremo, come spero, la nostra azione sarà rinforzata, in modo considerevole, nei riguardi dell'opinione e dei poteri pubblici. Sarà ad ogni modo la prima volta che un organismo internazionale qualificato, si eleverà contro la decisione dell'assemblea di Ginevra. Questo successo sul quale contiamo ci permetterà di fondare un Comitato di difesa dei sinistrati dalle sanzioni». Soltanto allora si saprà in modo preciso i danni che queste sanzioni avranno causato al commercio francese. All'ingrosso noi vendiamo ogni mese per ottanta milioni di franchi di merci agli italiani mentre noi acquistiamo loro per cinquanta milioni. La differenza fra l'ammontare delle esportazioni e delle importazioni rappresenta già un bel margine che era quasi di beneficio netto per il nostro paese: ma, questo, non è tutto. Le trattazioni commerciali con l'Italia arricchivano numerosi intermediari: trasportatori, spedizionieri e banchieri; assicuratori, eccetera. Essi soli possono indicarci l'ammontare del pregiudizio che subiranno. I più colpiti sono i venditori di ferro e i mercanti di pelli; dopo vengono i mercanti-commercianti di lava e di cereali. Il carbone, il ferro e l'acciaio, i prodotti chimici e farmaceutici, il filo di cotone e di seta debbono essere compresi fra le categorie che saranno colpite in modo principale dalle sanzioni. Ma ve ne saranno molte altre che conosciamo male in questo momento. Ecco perchè noi vogliamo tentare un supremo sforzo».

Parecchi giornali manifestano il convincimento che non soltanto l'applicazione delle sanzioni, per quanto ormai ufficiale, lascierà adito a qualche temperamento, ma che gli sforzi di conciliazione continueranno in ogni modo.

«La Francia — scrive l'*Intransigeant* — in persona di Laval sembra decisa a persistere nei suoi sforzi di conciliazione e non tutte le speranze sono perdute. Una soluzione pacifica è infatti necessaria non soltanto per i belligeranti ma per il mondo intero, visto e considerato che le sanzioni non colpiscono meno gravemente i sanzionatori che i sanzionati».

E la Cina?

La ripresa dell'azione giapponese in Cina offre d'altra parte a più di un osservatore il destro di notare ancora una volta la differenza stridente dell'atteggiamento tenuto dalla Lega nei riguardi della Cina e dell'Abissinia, la prima abbandonata a se stessa perchè l'Inghilterra non si sente in grado di affrontare il Giappone, e la seconda portata in palmo di mano da cinquanta Stati perchè l'Inghilterra crede di poter piegare impunemente l'Italia.

Affrettiamoci ad aggiungere che il quadro sentimentalmente soddisfacente composto dalle manifestazioni cui ci riferiamo non deve essere sopravalutato perchè in realtà non ha se non un valore relativo. La Francia rimane decisa a procedere di conserva con l'Inghilterra ed è questa una pregiudiziale la quale non potrebbe non minacciare di sterilità tutti gli sforzi che essa potrà ancora tentare in pro di un accordo. Il «Journal des Débats», il quale durante la crisi abissina non si può dire ci sia stato avverso, pure incoraggiando il governo a persistere nei tentativi di conciliazione, non tralascia di avvertirlo che «l'intesa franco-britannica è la base essenziale della pace europea e forse anche di un accordo duraturo tra Francia e Italia». A suo giudizio, infatti, il solo risultato di un dissenso fra Parigi e Londra sarebbe non di legare più strettamente Roma a Parigi ma di ristabilire l'accordo fra Roma e Londra.

La risposta del Governo francese alla nota italiana sulle sanzioni verrà probabilmente consegnata [illegible].

C. P.

I bilanci di dieci milioni di donne

Ieri sono incominciate le sanzioni. Dieci milioni di donne amministrano i bilanci di dieci milioni di famiglie italiane. La possibilità di resistere, senza alcun turbamento per la vita economica della Nazione, dipende dalla loro intelligenza e dalla loro disciplina.

Una sola parola d'ordine per tutte: risparmiare. Non esiste forse sulla terra massaia più economa di quella italiana. Eppure è necessario fare ancora uno sforzo: risparmiare più del solito. Limitando i consumi e soprattutto non accaparrando merce per eccessiva prudenza, si evitano rialzi nei prezzi ed ogni 50 o 100 lire risparmiate accumulano riserve che danno maggiore sicurezza alla vita dei privati e creano capitali nuovi atti ad aumentare le possibilità di lavoro produttivo.

A parte il risparmio generale è necessario il risparmio di particolari prodotti. Ridurre il consumo della carne ed aumentare quello dei legumi e degli ortaggi. Bisogna osservare scrupolosamente le disposizioni che mirano ad evitare l'uso della carne in determinati giorni della settimana. Chi vìola queste disposizioni, in qualsiasi forma, tanto chi vende quanto chi acquista, viola lo spirito della legge.

Un altro importante consiglio: ridurre il consumo dei grassi. Olio e burro, lardo e strutto, grassi di bue e di maiale. Noi nel 1934 abbiamo importato animali vivi e morti e carni in conserva per il valore di 250 milioni di lire. Le importazioni di semi oleosi nello stesso periodo ammontarono a 200 milioni. Duecento milioni dati in gran parte alle colonie britanniche. Un economista sul Sole *ha calcolato che basterebbe un'economia di cinque grammi di grassi quotidiani per persona perchè l'Italia acquistasse, anche in questo campo, l'indipendenza economica.*

Siamo sicuri che tutte le massaie seguiranno questi consigli. Non invano, nel giorno della mobilitazione, il Duce nel suo appello si è particolarmente rivolto alle donne d'Italia, anch'esse sorte ed in piedi per la resistenza e per la vittoria.

Lacrime di coccodrillo

Londra, 18 notte.

A Londra si leggono con meraviglia i telegrammi da Roma nei quali son descritte le grandi manifestazioni d'un popolo unito contro i suoi affamatori. Quantunque ne fosse preavvertita, l'Inghilterra non si attendeva che l'Italia opponesse alle sanzioni ginevrine il fronte unito di una resistenza accanita e fermi proponimenti, anzi, di contrattaccare. Il risultato della lotta, a dispetto delle frasi convenzionali e dell'enorme quantità di lacrime di coccodrillo sparse nelle colonne di questi giornali, appare chiaro a molti scrittori inglesi, e specialmente a coloro che a Roma hanno potuto assistere alle manifestazioni delle folle italiane.

Si ammette da tutti i giornali che questa di oggi è una giornata che rimarrà storica, in quanto viene iniziato un esperimento nuovo nella storia del mondo il quale potrà esercitare una influenza enorme sull'avvenire di tutte quante le nazioni. Al contempo questi scrittori — come già dicevamo — si sforzano di dimostrare che nelle misure leghiste non vi è la più remota intenzione di danneggiare l'Italia. Esse — a giudizio dei coccodrilli britannici — non sono ispirate ad avversioni, antipatie o risentimenti verso l'Italia, anzi sono fatte niente altro che per il suo bene e per il bene del mondo.

Il *Daily Telegraph*, dice ad esempio che lo scopo delle sanzioni non è quello di recar danno all'Italia, ma di raggiungere la pace per il tramite del macchinario delle sanzioni. Questa è l'opinione di quasi tutti i commentatori i quali sembrano essenzialmente preoccupati di crearsi un alibi di fronte alle inevitabili conseguenze della politica ginevrina sulla economia di tutte quante le nazioni del mondo. Si riteneva in molti ambienti inglesi, e principalmente in alcuni ambienti dell'estrema destra conservatrice, che il ritorno al potere di un Governo a forte maggioranza di destra, dovesse condurre ad una ripresa di trattative fra Roma e Londra le quali meglio che in passato avrebbero attenuato gli attriti fra Inghilterra e Italia e spianato la via del conflitto in Abissinia. Sembra tuttavia che queste speranze non siano destinate ad avverarsi.

Baldwin rimane finora fermamente persuaso che il conflitto italo-abissino non possa e non debba essere risolto che dalla Lega. Hoare avrebbe lasciato comprendere ai suoi amici personali, che fin tanto che egli rimarrà agli Esteri, la pace in Abissinia dovrà essere conclusa su basi le quali soddisfino Ginevra e Addis Abeba.

Quanto alle interpretazioni della decisione del Gran Consiglio, sono svariatissime, ma su un punto gli scrittori si trovano d'accordo nell'ammettere cioè che l'Italia abbia preso la decisione di porre entro il più breve tempo possibile il mondo, e specialmente la Lega, di fronte al fatto compiuto di una vittoria campale sulla quale i critici militari di questo o di altri Paesi, non abbiano che una parola da scrivere: «Finis».

Il quadro della situazione non sarebbe dunque molto rallegrante per la tranquillità del mondo nei prossimi mesi se non esistessero qui forti correnti di opinioni le quali hanno disapprovato l'intera politica della Lega.

Se è vero che l'autorità di Baldwin non è stata mai così forte come oggi e così indiscussa in quanto che si ammette universalmente che l'esito delle elezioni legislative fu al di sopra di tutto una sua vittoria personale è pur vero che quegli esponenti della destra ultra conservatrice dei quali il Primo Ministro si sarebbe volentieri [illegible] rappresentati nella nuova Camera da un gruppo più compatto e più combattivo di quello che esisteva nella Camera passata e che era sommerso sotto il peso della colossale e amorfa maggioranza conservatrice. Basta per persuadersi di ciò leggere i commenti di quei giornali che rappresentano appunto tale tendenza.

Il *Daily Mail*, che alcune settimane fa aveva incominciato a vacillare in modo inquietante, riprende apertamente e con energia la difesa dell'Italia e la riprende non più sulla base sentimentale che non convince più nessuno, bensì sulla base della forza, avvertendo il pubblico inglese che il rischio di irritare l'Italia può costare tremendamente caro all'Inghilterra.

Traffici per il valore di molti milioni devono essere considerati ormai svaniti e occorrerà del tempo prima che siano ripristinati e del tempo occorrerà pure prima che l'Italia cessi di considerare l'Inghilterra quale nemico pubblico numero uno.

Il *Daily Express* poi sosteneva stamane che martellando una gagliarda talvolta si arriva a infrangerla, ma talvolta si arriva a rafforzarla e a crearne una interamente nuova, come avvenne con la Russia. Può darsi, secondo il giornale, che le martellate della Lega e dell'Inghilterra finiscano per dare all'Europa una nuova Italia ancora più temprata di quella di prima.

R. P.

Nuclei avversari respinti oltre il Tacazzè

Proseguono i lavori di rafforzamento delle posizioni occupate

Comunicato N. 48

ROMA, 18 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 48:

« Il Maresciallo De Bono telegrafa:

« Sul fronte del secondo Corpo d'armata nuclei avversari sono stati messi in fuga nei pressi di Mai Timchet, e respinti oltre il Tacazzè.

« Nella zona della confluenza del Mai Ueri con il Tacazzè un altro gruppo di armati etiopici è stato battuto ed ha lasciato sul terreno qualche morto. Nello scontro è stato fatto prigioniero il fitaurari Bitau.

« Continuano nell'Ogaden lavori di rafforzamento nelle posizioni occupate.

« L'Aviazione ha compiuto importanti voli di ricognizione vicina e lontana ».

Come le nostre forze sono entrate in Azbì

Asmara, 18 notte.

La colonna Mariotti, che ha sorpreso gli abissini sul ciglione dell'altopiano, era composta da una banda formata a Massaua, che marciava all'avanguardia, da una centuria della banda di Thio che aveva raggiunto la colonna a Damale e da una banda di circa duecento dancali.

Venivano poi una batteria cammellata su quattro pezzi, il 14.o battaglione e la carovana recante i viveri e le munizioni. Chiudeva la marcia il 26.o battaglione.

La colonna, partita alle 6 del mattino, si addentrava, tra fitte boscaglie, nella gola di Enda fiancheggiata da alte muraglie rocciose. Prevedendo che gli abissini avrebbero pensato di aggredire la colonna in quel difficile passaggio, il comandante, senza attendere che essi aprissero il fuoco, fece piazzare le artiglierie. Di lì a poco, infatti, cominciarono a crepitare le fucilate sui fianchi dei nostri reparti che risposero vigorosamente al fuoco. La banda di Massaua, identificati dei nuclei nemici che si erano saldamente trincerati, giunta a circa quaranta metri da essi, si slanciò all'assalto snidandoli dalle loro improvvisate difese. Nello stesso tempo una compagnia attaccava gli etiopi che occupavano il ciglio destro del costone ed il 26.o battaglione, lasciata la carovana in località protetta, entrava in azione.

Il combattimento, accanitissimo si protraeva per alcune ore tra raffiche di fucileria e di mitragliatrici. I nemici giunsero, in qualche punto, a meno di 40 metri dai nostri valorosi soldati, che verso le 18 riuscivano infine a metterli in fuga.

Passata la notte all'addiaccio, la colonna riprendeva la marcia appena si fece luce. Marcia lenta, perchè bisognava procedere lungo una mulattiera incredibilmente aspra, difficile per i muli, difficile per gli ascari: della difficoltà del cammino si aveva contezza via via che si saliva: a volgere lo sguardo sul cammino fatto un minuto prima c'era da essere presi da vertigini.

Sembra strano — ora, a cose fatte e a partita aggiustata — che Kassa Sebhat, che pure gode fama di buon stratega, non abbia pensato a bloccare questa mulattiera. Sarebbero bastati una mitragliatrice in buono stato e quattro serventi di fegato sano per impedire a mille uomini — od anche a un solo uomo — di passare di là da dove invece è passata la colonna Mariotti.

La spiegazione di questa manchevolezza da parte di Kassa Sebhat va probabilmente ricercata nel fatto che egli non pensava affatto che le truppe italiane avessero in seguito cercato di nuovo la battaglia così prontamente, dopo lo scontro del giorno prima, senza attendere nè il rancio nè la distribuzione dei viveri [illegible] che erano restati indietro con la carovana delle salmerie.

Azbì era a meno di due ore di marcia: la si sarebbe potuta raggiungere in giornata. Ma le bestie da carico erano talmente stanche che si è dovuto fare alt, togliere i basti e attendere: quella notte, fra il 13 e il 14 novembre faceva un «freddo da renna» piuttosto che un «caldo da dromedario»: una temperatura ideale per un lappone ma quasi insopportabile per un dancalo. Eppure anche quella notte è stata passata all'addiaccio e la mattina dopo, 14 novembre, la colonna entrava ad Azbì.

Le forze del nemico battuto erano composte, nella massima parte di regolari, avendo la popolazione della zona rifiutato di rispondere all'appello del «chitet».

Il Maresciallo De Bono a Adigrat

si congeda dai suoi collaboratori

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 18 notte.

Oggi, dopo 11 mesi di intenso lavoro e di magnifiche azioni che hanno condotto i nostri soldati alla conquista di tutto il Tigrai, il Maresciallo De Bono ha preso congedo dai suoi collaboratori del Comando Superiore in A. O. per rientrare all'Asmara, e quindi in Italia, non appena sia arrivato il Maresciallo Badoglio. Davanti alla tenda del Maresciallo De Bono, bruciata nella conca di Adigrat, si erano adunati il generale Gabba capo di S. M., il generale Cona sottocapo di S. M., il generale Dall'Ora capo dell'Intendenza, il generale Babbini comandante della «Sabauda», e altri comandanti di grande unità; inoltre erano presenti: il colonnello Tosti, il colonnello Ruggero, il gr. uff. Vulturini capo gabinetto, il gr. uff. Gamba, Commissario civile della regione, insieme ad altri ufficiali superiori. Carabinieri a cavallo e a piedi facevano servizio d'onore.

« Viva l'Italia! »

Quando il Maresciallo De Bono, alle 15, è uscito dalla sua tenda, la piccola folla dei generali e degli ufficiali lo ha salutato, mentre il reparto d'onore presentava le armi. Il Maresciallo si è trattenuto con ciascuno dei suoi collaboratori del Comando Superiore e con i comandanti di grande unità, che gli hanno portato il loro saluto con profonda commozione. Il Maresciallo De Bono, fattosi poi al centro del raduno, ha rivolto brillanti parole di incitamento e di elogio e di augurio agli ufficiali generali, concludendo al grido di «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!».

Salito nella sua automobile, scortato da reparti di carabinieri a cavallo, il Maresciallo attraversava quindi la conca di Adigrat affollata di soldati che volevano esprimergli il loro profondo attaccamento.

Dopo l'irresistibile marcia al Tacazzè e la sistemazione a difesa delle posizioni avanzate sulle quali sono state piazzate le artiglierie dominando così i passi e le carovaniere — mentre l'aviazione svolge assiduamente e brillantemente i suoi compiti — le nostre colonne leggere continuano la penetrazione in territorio etiopico, donde giungono appelli disperati di popolazioni costrette al servaggio e angariate dalle bande del ras.

Ieri mattina quattro battaglioni di ascari del Corpo d'Armata Pirzio Biroli, divisione Vaccarossi, e due battaglioni della brigata Dalmazzo provenienti, i primi da Macallè, gli altri da Monte Gundi, iniziarono la marcia sulla parte orientale del Tembien con l'obiettivo di stringere la tenaglia appunto su questo vasto territorio, dove sono state segnalate le forze di ras Seyum.

La prima colonna giunse al passo Abarò verso mezzogiorno, occupandolo senza incontrare resistenza e prosegui la marcia in direzione di Mella, Mai Ugua, Enda Mariam, Quarar e infine di Mariam Magdalena, villaggi popolosi costruiti su vasti pianori coltivati a grano e a teff. L'assenza di combattimento da parte delle nostre colonne è stata sempre frustrata dal sistematico ritirarsi del nemico che, appena avvistati i nostri esploratori, batte precipitosamente in ritirata. Evidentemente ras Seyum, la presenza del quale è appunto stata segnalata in questa regione, non ritiene opportuno misurarsi con i nostri battaglioni.

Ras Seyum si ritira

Il ras fuggitivo che, secondo alcuni suoi gregari presentatisi alle nostre linee, avrebbe intenzione di trattare con gli italiani per la sua resa, ha battuto il «chitet» generale in tutto il Tembien. Il bando pare non abbia procurato grande affluenza perchè i contadini e i pastori non intendono battersi contro l'Italia verso la quale non hanno motivo di risentimento ma anzi di simpatia.

Prove di questa attrazione si hanno continuamente. Infatti delegazioni di villaggi e paesi del Tembien, sono venute in questi giorni nelle nostre linee per esprimere la volontà di tutte le popolazioni di sottomettersi liberamente al dominio italiano e il desiderio di terra da questo dominio gli stessi benefici di cui godono già gli abitanti del Tigrai. Ras Seyum, frattanto, si è rifugiato a Samre, nel Seloa, insieme ai suoi fidati aiutanti, il degiac Mara e il degiac Amarè.

Ras Kassa lo ha invitato a recarsi a Quoram per unirsi alle sue forze, ma il Seyum ha risposto negativamente affermando che intende difendere ad ogni costo il Tembien, il solo possesso che ora gli rimanga. E' opinione che nel caso raccolga un considerevole numero di armati, ras Seyum si batterà sia per difendere la sua fama di guerriero sia, nella più disperata delle ipotesi, per avere buone condizioni alla sua resa. La ineluttabilità del suo destino egli l'ha già intesa fin da quando gli italiani varcarono il Mareb. Con quale probabilità di successo potrebbe combattere contro gli italiani che stringono da tutti i lati con armi potenti l'ultimo suo dominio?

Avanguardie in esplorazione

Il movimento delle nostre colonne non si limita solo al settore del Corpo d'Armata del generale Pirzio Biroli; anche il secondo Corpo d'Armata del generale Maravigna, operante sul fianco destro ed estremo destro, esegue quotidiane azioni in profondità a mezzo di bande e battaglioni della brigata Cubeddu e alcune legioni di Camicie Nere della prima Divisione «23 Marzo» passata appunto a far parte del secondo Corpo d'Armata.

La regione Nadir è stata occupata da ascari e dalle bande, e le Camicie Nere tengono invece la località Abba Tzahama.

Sull'ala sinistra, il primo Corpo d'Armata effettuato con il battaglione del colonnello Tosti il collegamento con la colonna Mariotti, esplora con i suoi reparti avanzati la direttrice Antalo-Buia già battuta, come sapete, dalle nostre squadriglie che hanno disperso formazioni nemiche in marcia appunto tra Enda Micael e Buia e accampate nella valle del Mai Mesciò.

Gruppi di nostri ex-ascari, appena avuta notizia dell'avanzata dei nostri reparti, si sono fatti incontro agli italiani per fare loro da guida. Essi raccontano che tutta la popolazione del Tembien attende con ansia i soldati d'Italia.

Enorme impressione ha suscitato fra le popolazioni del Tembien, che si sono già sottomesse — come sapete — il giuramento di obbedienza alle autorità italiane di 180 monaci del convento di Debrà Abbai.

Questo convento ha una storia illustre. Fondato sei secoli or sono dall'imperatore Zirà Jacob, ha raccolto la devozione di tutta la Etiopia. I suoi monaci sono stati sempre tenuti in altissima considerazione e molti di essi sono stati consiglieri ascoltati dei vari negus — lo stesso Hailè Selassiè non ha disdegnato i loro consigli — nei momenti più critici del loro regno.

I monaci si sono presentati al nostro comando e il capo a nome di tutti ha espresso un voto di ringraziamento per l'avvento del nuovo regime che assicura libertà e giustizia a tutte le popolazioni.

«Noi siamo lontani dalle cose terrene — egli disse — ma soffriamo dello stesso dolore degli umili vilipesi, calpestati e derubati. Il vostro arrivo libera gli oppressi e dona sicurezza a tutti. Noi abbiamo conosciuto i provvedimenti del vostro grande governo e perciò abbiamo deciso di presentarci a voi e giurare lealmente la nostra obbedienza».

Presso Austen dove è eroicamente caduto il sottotenente Lanardi, del XVI battaglione indigeni, ha avuto luogo una grande cerimonia. Circa 600 indigeni, con le insegne delle loro comunità si sono adunati intorno alla tomba del Lanardi circondata da tutti gli ascari del battaglione e da una rappresentanza di truppe nazionali in posizione di attenti con la baionetta innastata. Padre Giuliani, cappellano del Corpo di battaglioni del generale Diamanti, il quale assisteva alla cerimonia, ha celebrato il funerale. Infine gli indigeni ricoprirono di fiori raccolti nei campi la tomba dell'eroico caduto.

Tutti i reparti che non sono in marcia, si prodigano in lavori di sistemazione stradale e difensiva. I legionari del battaglione «Aspromonte» al comando del console Spinosa dopo avere occupato Hausien hanno cominciato a costruire due fortini e una strada. I legionari sono stati accolti con cordiali manifestazioni dagli abitanti della regione. Ai più bisognosi degli indigeni sono stati distribuiti viveri e piccole somme di denaro; gli ammalati sono stati raccolti negli ospedaletti e curati dai medici della legione.

Alfio Russo.

Il panico ad Harrar

La popolazione in fuga - Scompiglio fra le truppe etiopiche in ritirata - Altre fandonie di Addis Abeba

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 18 notte.

Giungono qui notizie dall'interno sulla situazione creata dal panico diffusosi in Harrar, in seguito all'avanzata delle truppe italiane.

Mentre le campagne prossime ad Harrar sono affollate dalle soldatesche che fanno parte dell'armata di Nassibù, gli abitanti della città che cercano rifugio nei villaggi circostanti vengono respinti dalla popolazione, composta in maggioranza di gente sottoposta da quaranta anni a virtuale schiavitù. A Gildessa ed Elbiar si sono registrati scontri sanguinosi che hanno costato la vita a trenta harrarini. Gli zabanias, intervenuti, non trovando i galla fuggiti nella montagna, hanno bruciato i villaggi.

Addis Abeba continua frattanto la sua propaganda a base di frottole, per cercare di salvare quel briciolo di prestigio che ancora presso qualche popolazione gode l'autorità del Negus. Mentre le colonne del generale Graziani continuano, oltre Gorrahei, l'avanzata nella vallata del Fafan, il console etiopico a Gibuti, senza precisare la località, ha lanciato il seguente comunicato: «Le truppe abissine, favorite dal chiarore della luna hanno sorpreso il grosso dell'esercito italiano operante nel fronte dell'Ogaden, che ritirandosi precipitosamente ha lasciato sul campo 1778 morti, 4 autoblindate, 7 mitragliatrici e 1711 fucili».

L'enormità e la sfrontatezza di tale comunicato non richiede commenti. Va tuttavia rilevata la precisione matematica di cui si è preoccupato il console etiopico; infatti il numero dei fucili più l'equipaggio delle autoblindate più i portatori e i serventi delle mitragliatrici, danno esattamente il numero dei caduti. Peccato che, fra tanta esattezza, il console si sia dimenticato di precisare la località dello scontro...

Il console italiano a Gibuti, Sbrana, ormai non smentisce più buffonate di questo calibro, che vengono accolte con solenni risate dalla popolazione europea di Gibuti, lasciando alla realtà dei fatti il compito di smentire le fandonie di fonte etiopica.

Infatti carovanieri qui giunti annunziano che regna grande scompiglio fra le truppe ritirantesi sulla linea di resistenza Giggiga - Harrar - Garamullo. Notizie da Diredaua informano che intorno a quel centro ferroviario si stanno effettuando affrettati lavori di fortificazione, allo scopo di resistere ad un eventuale attacco da parte del sultano Mohamed Yayo.

Da Addis Abeba si viene ancora a sapere che è stato stampato un libercolo di venti pagine in alcune migliaia di copie, sperando che sia possibile farle passare nel Tigrai occupato dagli Italiani. Lo scopo del libercolo è di scuotere la fede delle popolazioni nell'Italia non solo facendo appello alla «comune madre patria, l'Etiopia» e dicendo che «i figli dell'Etiopia, combattenti contro il Negus, sono figli del diavolo», ma anche con velate minacce.

Il degiasmac Zakalo, uno degli aiutanti di Ras Cassa, ha dichiarato al corrispondente del Sunday Chronicle: «L'Etiopia ha sostenuto molte guerre e non è mai stata sconfitta. Noi speriamo che il nemico non vincerà nemmeno questa volta, ma il nostro compito è molto arduo. Non possiamo abbattere gli aeroplani con le sciabole. I nostri soldati sono impotenti contro le macchine».

Ancora una volta è stato proibito ai giornalisti stranieri di recarsi al fronte.

Ha lasciato l'Etiopia per l'Europa lo svizzero Raimond Auberson, perito di diritto internazionale. Con la sua partenza, tolti gli esperti militari belgi e svedesi, al Negus non sarebbe rimasto che un consigliere straniero d'importanza, l'americano Everett Andrews Colson, che venne in Etiopia cinque anni fa come perito finanziario e recentemente ha preso nelle sue mani la diplomazia etiopica e la politica sia estera che interna. Fino a settembre i grandi «cervelli» dell'Etiopia erano tre: il generale svedese Virgin e i due soprannominati. Lo stato di salute ha costretto la Virgin e Auberson ad andarsene; Colson è pure sofferente per l'altitudine e secondo i dottori sarà costretto a seguire l'esempio degli altri al più presto. Egli, che ha un contratto per dieci anni, vorrebbe, scrive il corrispondente del Times, resistere fino alla fine di febbraio, dato che tutta la «politica» etiopica, a quanto dice il suddetto corrispondente, dipende dal Negus e da lui.

Paolo Zappa

La nipote del negus partita per il fronte

Addis Abeba, 18 notte.

Da settimane la capitale etiopica è attraversata da truppe dirette verso il fronte. La Continental Telegraph Union informa che il cognato dell'imperatore, Maconnen, è partito alla testa di 33 mila uomini bene armati.

La Neue Freie Presse informa che altri 20 mila guerrieri abissini sono partiti ieri al comando della nipote del Negus, la quale era seguita da un ufficiale belga e dalla guardia del corpo. Si ritiene che la battaglia con le truppe italiane avverrà nella regione di Amba Alagi.

(Radio A. O.).

Il Maresciallo Badoglio è partito per l'A. O.

Napoli, 18 notte.

E' partito questa sera per l'Africa Orientale, a bordo del piroscafo «Sannio», il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, nuovo Alto Commissario per l'Africa Orientale. Proveniente da Roma, S. E. Badoglio è giunto a Napoli alle 18,15, ricevuto alla stazione dal generale Aymonino primo aiutante di campo del Principe di Piemonte, da S. E. Rolandi Ricci, comandante del Corpo d'Armata e dal luogotenente generale Verné, comandante il IV Raggruppamento Camicie Nere.

Dopo essersi cordialmente intrattenuto con le suddette personalità, S. E. Badoglio si è diretto con l'automobile del generale Aymonino alla Reggia, ove è stato ricevuto da Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte in cordialissimo colloquio.

Intanto in compagnia del Maresciallo, i figliuoli Paolo e Mario, entrambi ufficiali aviatori, il secondo dei quali sarà addetto agli uffici dell'Alto Commissariato quale capo Gabinetto, e altri congiunti si dirigevano all'Excelsior dove venivano raggiunti, dopo il ricevimento alla Reggia, dal Maresciallo. Dopo il pranzo tutti si sono diretti al porto.

[illegible], al Molo Pisacane, era attraccato il «Sannio», a bordo del quale avevano preso imbarco nel pomeriggio oltre duemila operai specializzati provenienti da varie regioni d'Italia, e un gruppo di giornalisti. Si erano pure imbarcati il generale Guzzoni, già comandante della Divisione Militare di Roma ed ora nominato vice-Governatore dell'Eritrea, ed altre personalità.

S. E. Badoglio, entusiasticamente acclamato, è giunto al porto verso le ore 21 in divisa coloniale con bustina. Alle 21.30 circa si è congedato dai familiari. Il piroscafo è partito alle 22 per Massaua.

Una patriottica pastorale dell'Arcivescovo di Brindisi

Brindisi, 18 notte.

L'Arcivescovo ha diretto ai fedeli della Diocesi una lettera pastorale in occasione dell'inizio delle sanzioni. L'Arcivescovo stigmatizza un'azione che il freddo egoismo e la tracotanza inglese hanno voluto organizzare ai danni dell'Italia, per sostenere un re semibarbaro e schiavista, che detiene un territorio quattro volte più grande dell'Italia, spopolato e immiserito. Dopo avere accennato alla necessità di opporre il nostro diritto all'iniquità straniera, l'Arcivescovo rileva come a questo scopo tutta intera la Nazione dovrà imporsi sacrifici, rinunzie ed economie, obbedendo docilmente e costantemente agli ordini del Duce, e pregando Iddio che conceda all'Italia di raggiungere i suoi ideali di civiltà e di bene.

Il Prestito

Genova ha superato il miliardo

Genova, 18 notte.

Oggi, prima giornata delle sanzioni, la Banca d'Italia ha superato il miliardo nelle sottoscrizioni al Prestito.

Inglesi che sottoscrivono

Bordighera, 18 notte.

Gli inglesi residenti nella nostra città hanno sottoscritto al Prestito italiano 5 per cento presso le banche locali oltre 800 mila lire.

Gli anelli matrimoniali consegnati da molte donne tortonesi

Tortona, 18 notte.

In un'imponente riunione di massaie rurali, dopo un patriottico discorso della fiduciaria Rachele Pilotti-Caitano, tutte le convenute hanno, seduta stante, consegnato con gesto spontaneo, le loro «fedi» matrimoniali ed anelli vari, impegnandosi di invitare tutte le donne tortonesi ad imitarne l'esempio.

Una Banca dona 250 mila lire come protesta alle sanzioni

Novara, 18 notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Novara, come atto di protesta contro le sanzioni, ha deliberato di elargire la somma di 250 mila lire all'Ente Opere Assistenziali.

Oro di sportivi alla Patria

Casale, 18 notte.

La sezione cittadina di Tiro a Segno ha donato all'Erario il proprio ricco medagliere. Il decano della squadra monferrina di Tiro, Gaetano Carfi, ha contribuito personalmente all'offerta con numerose medaglie vinte nella sua lunga carriera sportiva.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Settembre 1935 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	18,0	13,0	aum.	ser.	mossa
Milano	15,0	9,5	»	misto	—
Venezia	13,0	10,0	»	piov.	agit.
Trieste	14,0	11,0	»	misto	mosso
Fiume	—	—	—	piov.	—
Trento	16,0	14,0	dim.	—	—
Bologna	14,0	9,5	[illegible]	ser.	—
Firenze	14,0	[illegible]	»	piov.	—
Ancona	16,0	11,0	»	misto	[illegible]
Rimini	17,0	13,0	dim.	»	agit.
Roma	15,0	11,0	aum.	»	[illegible]
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	[illegible]	[illegible]	aum.	var.	[illegible]
Taranto	[illegible]	14,0	var.	»	agit.
Palermo	[illegible]	15,0	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	15,0	var.	[illegible]	»
Messina	[illegible]	[illegible]	aum.	»	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	var.	»	»
Tripoli	22,0	14,0	aum.	var.	agit.
Lecce	20,0	14,0	var.	»	[illegible]
Sassari	16,0	[illegible]	[illegible]	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istit. di Fisica della R. Università

Massima + 13,2
Minima + 1,6
Pressione barometrica mm. 731,32
Umidità 96 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 0,8
Minima + 3,0

Cielo: sereno.

Le previsioni del tempo

Probabilità. — Tempo instabile con [illegible]. Cielo prevalentemente coperto sull'alta Italia e sul versante Adriatico, [illegible] sull'alta Italia e [illegible] l'Appennino [illegible]. Venti generalmente [illegible] sull'alta Italia, [illegible] sul versante adriatico [illegible]. Temperatura in diminuzione. Mare [illegible] agitato o molto agitato.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 18. — [illegible]

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MILANO, 18. — [illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

GENOVA, 18. — [illegible]

TRIESTE, 18. — [illegible]

CONSOLIDATI (18 novembre 1935)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MERCATI

CEREALI

Alba, 18. — [illegible]

Alessandria, 18. — [illegible]

Novara, 18. — [illegible]

BESTIAME

Torino, 18. — [illegible]

Milano, 18. — [illegible]

Modena, 18. — [illegible]

FORAGGI

Alessandria, 18. — [illegible]

Novara, 18. — [illegible]

POLLAME E UOVA

S. Damiano d'Asti, 18. — [illegible]

VINI

Alba, 18. — [illegible]

Novi Ligure, 18. — [illegible]

Tipografia Giornale LA STAMPA

Mistici italiani

Tenebroso, tremendissimo, Lotario Diacono se ne sta alle soglie dell'età francescana — di quella primavera religiosa che per tutto il Duecento fiorirà sulle orme del Poverello — quasi guardiano e compagno di decrepitezza e di morte. Lotario Diacono, che fu poi Innocenzo III, muore dieci anni prima di San Francesco: sono dunque contemporanei — ma, nello spirito, par di cogliere, tra i due mistici, una differenza incommensurabile. Innocenzo vede con simpatia l'Ordine di San Francesco, questo è un fatto; ma dal trattato *De Contemptu Mundi* al Cantico del Sole corre una distanza spirituale che non sapremmo in alcun modo superare: c'è qualcosa che divide, che allontana irresistibilmente quelle due concezioni del vivere umano: la carità. Certo anche nel trattato di Lotario van presupposte e sottintese carità e misericordia, e l'esistenza di un mondo trascendente, che ci compensi e ripaghi degli orrori della esistenza — ma sbocciato, florido, ridente, consolatore, veramente vivo, quel mondo ci apparirà soltanto col Santo dei *Fioretti*.

Lotario si ferma alla negazione, alla turpitudine: tutto è vanità per lui, peggio che vanità, è ribrezzo. Nel leggerlo ci sarebbe, a momenti, da perder la fede, da smarrire ogni senso dell'essere, nonchè di Dio e della divina pietà. In tanta foschia Lotario non è neppure biblico — gli manca l'ala agitatrice di misteriose tempeste e visioni —; è, come fu notato, un realista, un realista e pessimista prodigioso, potentemente rozzo, tutto volto al macabro e al repugnante. Realismo dominato da incubi; talvolta spinto fino al grottesco, come in certi scultori di quell'epoca che incidevano nei marmi, uomini, animali, mostri tanto veri e tanto primitivi, che ancor oggi, ammeriti e corrosi, ci dànno un brivido. Fu Lotario a scrivere: «Mille anni innanzi agli occhi di chi muore sono come il dì d'ieri, ch'è passato» — e qui v'è ancora un baleno di paurosa, volante e dissolvente poesia. Ma fu pure lui a dichiarare, freddo, spietato: «L'uomo è putredine, e il verme è figlio dell'uomo». E più in là non si potrebbe andare.

Ed ecco, anche nel magnifico volume curato da Arrigo Levasti per la «Collezione dei Classici Rizzoli», diretta da Ugo Ojetti, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Lotario sta alle soglie, e quel che l'eccellente editore fece per ragioni cronologiche e spirituali e di storia religiosa, diviene sottile accorgimento d'arte, perchè, oltre l'arco buio della prosa di Lotario, si schiude, e noi scorgiamo, fatta dal contrasto più chiara e gentile, la distesa, tra piani e colli e tersi cieli, dell'inimitabile poesia e ispirazione francescana. Come tutto è qui fresco, semplice, piano; come tutto è vita, qui, e amore: che pienezza di naturalismo, come il divino e l'umano si incontrano, che grazia, che felicità! Chi direbbe che sotto i fiori, e la tenerezza, e l'amore, vi sia sanguinante, macerato, pugnace, l'eroe di Cristo, quegli che flagella e domina se stesso, e nel sacrificio appare tutto festevole, allegro, fraterno? San Francesco, frate Egidio: è profumo di terra riconsacrata, un che di campestre, di arioso; si ripercorrono, con questa santa gente, le strade dell'Umbria, le strade del mondo; e si fanno incontri curiosi, e fioriscono gli aneddoti, gli episodi schietti e popolareschi. Ai romitori vengono uomini illustri o plebei, a chiedere un segno, una parola, la pace. Sui crocicchi, poveri vagabondi interrogano i fraticelli. «Un uomo vagabondo disse a frate Egidio...». Che disse, il poveraccio? Che avrebbe voluto vivere molto tempo, e possedere grandi ricchezze, e passarsela bene. E frate Egidio a rispondergli, bonario e tranquillo, che tutto ciò non val niente, proprio niente. E a che gli avrebbe giovato? «Fratello mio, se tu fussi signore di tutto 'l mondo, e dovessi vivere in esso mille anni in ogni dilettazione e piacere e consolazione temporale, deh! dimmi che premio o qual merito aspetteresti d'avere di questa tua misera carne, alla quale tanto tu vorresti servire e piacere?...». E così, rinunciando a tutto, pare che tutto il mondo sia nostro, con le sue fragranze e i suoi umori, in un candore nuovo, lieve e leggiadro. Mondo campestre e familiare; e se si hanno da preferire testimoni o esempi alle sentenze, o da far confronti o apologhi o similitudini, si ricorre alla vita d'ogni giorno, all'onesta vita e al mestiere del campagnolo: e frate Egidio parlerà della botte del vino buono, del bue che mette il capo sotto il giogo, della terra che dà il suo frutto, e di quella ch'è salvatica. E magari — caro e bonario ironista — di quel bifolco «che si vestì dell'arme d'Orlando, e non sapea pugnare e armeggiare con esse».

Ci siamo indugiati, per la gran dolcezza di questo mondo e di questo scrivere: ci siamo indugiati sulle tracce del Levasti, che al volume ha premesso una bellissima introduzione; vero e proprio saggio sull'esperienza mistica, e sui ventidue mistici, francescani e non francescani, da lui scelti, raccolti e annotati. Al fondo del volume una serie di biografie brevi, ma intense, colorite, succose, completano il panorama del misticismo italiano nel Duecento e Trecento. Panorama che — è stato detto e ridetto — appare dapprima un po' monotono; ma ci pensa ora il Levasti a spiegare al lettore, a definire le differenze, la ricchezza, la varietà nella apparente monotonia. A una indagine di questo genere eran necessarie maturata finezza, sicura erudizione, diretta conoscenza del fatto religioso: il Levasti possiede tutte insieme queste doti, e ci ha dato così, con la magnifica antologia — più di mille pagine, testi rarissimi e preziosi —, uno strumento di cultura spirituale, un mezzo a scoperte e rivelazioni letterarie, dei più vivi e avvincenti. Non potremmo dire tutto quello che il volume contiene, folto e complesso; tutt'al più potremmo darne l'indice: dalla *Regola* di San Francesco all'infuocato Jacopone, a San Bonaventura, sottile, concettoso, seraficamente cerebrale, ai famosi *Fioretti*; dalle improvvise profondità, dalle abbaglianti limpidezze di Angela da Foligno alla vivacità brillante di Giordano da Pisa (se la prende con i troppi pellegrinaggi: «Vanno le genti qua e là, e credonsi pigliare Iddio per li piedi; siete ingannati, non è questa la via...»); dalle *Mistiche Nozze di San Francesco e Madonna Povertà* (deliziose: sono una specie di angelico poemetto, cavalleresco, allegorico e rustico; e il Levasti parla, ottimamente, di sacra rappresentazione, nella quale uomini e cose riacquistano «una verginità ed una purezza che sognavamo come beni ormai perduti»), ai toni cupi e drammatici del Passavanti, al fuoco d'amore del Colombini, alle eleganze del Cavalca, all'entusiasmo tragico di Santa Caterina da Siena.

Se non possiamo addentrarci in particolareggiato esame, vogliamo tuttavia notare che il volume non solo mette a disposizione di tutti la somma di una grande esperienza mistica, ma rivela nei testi rari, nei volgarizzamenti dalla prosa latina del tempo, aspetti dell'arte nostra letteraria, significantissimi. Sta bene; questi scrittori furono «principalmente mistici e poi scrittori», ma il lettore riposato e attento può scorgere nelle loro opere una mirabile gradazione di bellezza, tonalità sfumate e variate, un dono di rappresentare, di approfondire, di esprimere, che percorre tutta la gamma dello stile, dalla purezza cristallina e ingenua dei più semplici, alla violenza degli infiammati, alla complessità, non senza qualche barocchismo, degli intellettuali. Si stringe, qui, si spreme la forza istintiva e nativa del genio letterario italiano; in questi scrittori mistici, come nei cronisti e poeti, come in tutta la letteratura che fu alle origini della nostra vita spirituale, v'è un tono che, così puro e schietto, non si ritroverà più. E' la qualità terrigena, naturale, la midolla del linguaggio poetico italiano, di quel linguaggio che narra e suscita, con trasparenza e concretezza incomparabili: di quel linguaggio ch'è, tutt'insieme, l'uomo che pensa e sente, e la cosa sentita e pensata. Questa forza percorrerà poi, più o meno palese, avvinta e dissimulata dalle raffinatezze dell'arte e dell'umanesimo, effusa nella pienezza della fantasia, la storia letteraria, ossia civile e umana, del nostro paese: ma solo là, in quei testi dei primi secoli, si rivela, scabra e melodiosa, nella sua gelosa intimità; come al sole nuovo d'aprile, con la schiena rude dei monti, gli anfratti, i dirupi, le linee aeree dei poggi, si rivela il paesaggio, caro ed antico, ove nascemmo.

Francesco Bernardelli.

LIBRI RICEVUTI

FRANCESCO MARIA TALIANI: «Pietrogrado 1917». — Mondadori, ed. L. 12.
NINO PANTALEO: «Solitudini e velle» (liriche). — L'Eroica, ed. L. 7.
BIAGIO PASCAL: «Pensieri» a cura di Ferdinando Neri. — Luigi Loffredo, ed. in Napoli. L. 6,50.
LEO PESTELLI: «I cuori chiusi». — Vallecchi, ed. L. 10.
ALBERTO CECCHI: «Il teatro francese». — Edizioni Treves. L. 16.
VITTORIO LUGLI: «Due amanti illustri: Montaigne et La Boétie». — «La Nuova Italia» Editrice. L. 8.
A. STRINDBERG: «Quelli di Hemsö». — Fratelli Treves, ed. L. 4.
S. P. JACOBSEN: «Mogens». — Fratelli Treves, ed. L. 10.
MIMI' MOSSO: «Un cercatore d'ignoto». — Bologni e Castaldi, ed. L. 10.
PASQUALE SCARPI: «L'offerta». — Casa Editrice «Ardenza». L. 1,50.
LUIGI CHIARELLI: «Fuochi d'artificio». — Il Carabba, ed. L. 10.
A. M. ZENA: «Come è diretta oggi la Russia». — Ed. Apuana. L. 6.
SCHALOM ASCH: «Pietroburgo». — Bompiani, ed. L. 20.
MARIO LUZI: «La barca». — Guanda, ed. L. 5.
CARLO CALCATERRA: «Il nostro imminente Risorgimento». — Società Editrice Internazionale. L. 25.
ALFREDO CARETTI: «Sole di novembre». — Fratelli Treves, ed. L. 8.
VITO MAR NICOLOSI: «Solitudine». — Studio Editoriale «Juniper». L. 6.
REINHOLD CONRAD MUSCHLER: «La sconosciuta» - Ritorno al passato» (Ed. Sperling & Kupfer, Milano) L. 9.
ANNIBALE DRAGHELLI-BARNI: «Risonanze», liriche (Ed. L. Cappelli, Bologna) L. 10.

IL PRIMO CARRO ARMATO ALLE PORTE DI MACALLE'.

Dietro lo schermo

Un decennio in alcuni ricordi – Da una perizia di Ferdinando Martini ai contratti di Francesca Bertini – La Duse contro la Duse.

L'avvocato Francesco Soro ha seguito gli sviluppi della nostra cinematografia d'un tempo dagli inizi alle trionfali affermazioni, alla triste decadenza; dell'«arte muta» è stato un testimone attento e curioso, per diventarne a sua volta quasi un protagonista, non appena controversie civili o penali fra produttori, registi e interpreti lo volessero a patrono; e ora pubblica un ampio volume (Splendori e miserie del cinema - Consalvo ed. L. 15) che delinea di scorcio le vicende cinematografiche di tutto un decennio, dal 'novecentodieci al 'novecentoventi.

Quasi ad apertura di pagina, si fa innanzi il sorriso di Ferdinando Martini. Il Martini fu infatti scelto, dal Tribunale di Roma, come perito nella causa Cecchi-Ambrosio. Il Cecchi era l'autore d'un bozzetto drammatico Vigilia d'armi; la Casa Ambrosio aveva pubblicato un film Il pianoforte silenzioso; il soggetto, dovuto alla studente Mario Bori, era visibilmente desunto dall'opera del Checchi. Era possibile, mediante la cinematografia, la contraffazione di una opera letteraria? Tribunale, Corte d'Appello e Corte di Cassazione risposero affermativamente; e la sentenza della Corte di Cassazione del 22 novembre 1913, da allora in poi, e fino alle nuove disposizioni sul diritto d'autore del 1925, doveva restare come la «legge cinematografica italiana». Ma torniamo a Martini. Si presenta dinanzi al Tribunale. E' venuto per difendere i sacrosanti diritti dell'ingegno. E' pronto a farne valere ogni ragione. Ma la difesa sollevò il primo degli incidenti. Il Martini non può essere sentito, sia perchè ha già fatta una sua perizia per iscritto durante il periodo istruttorio, sia perchè non è stato nè dedotto nè citato a norma di legge. L'incidente, che doveva poi essere respinto, assume intanto vaste, troppo vaste proporzioni. Repliche e controrepliche della parte civile, della difesa, del pubblico ministero; il perito... inchiodato se ne sta paziente, le braccia incrociate sul petto; e quando finalmente il Tribunale si ritira, quello si volta, e abbracciando con un solo sguardo i contendenti: — Siete dei gran chiacchieroni.

***

Uno dei primi saggi di critica cinematografica. Vale la pena di spigolare fra quanto ebbe a scrivere un giornale romano dopo la presentazione de Gli ultimi giorni di Pompei, avvenuta al teatro Costanzi la sera del 24 agosto 1913. «Una vera festa di bellezza e d'incanto... Le visioni della Domus di Glauco, ornata di marmi, sonora di fontane, bella di giardini e di terrazze spazianti sul golfo bianco contro l'azzurro e l'argento del mare, sono quadri meravigliosi». Questo non è che il preludio. Della signora Fernanda Negri-Pouget si dice che «in un giuoco insuperabile di espressioni materiò la sua figura dolente e inconsciamente fatale» (quando quella fatalità non sarà più inconscia, buonanotte, allora, ai suonatori). «Il pubblico tacque, soggiogato. Il crollo dei templi e dei palagi, la disperata fuga del popolo attraverso la caligine e la ruina, sotto la tempesta infocata, verso il mare e la salvezza, la eruzione del Vesuvio, implacabile, coniugante in una ira e la morte, queste scene potenti di vita suggestione tennero alcun poco l'anima degli spettatori quasi sgomenta che la finzione dell'arte avesse per opera di qualche magia, nello sforzo dell'evocazione, varcato il limite remoto della verità di quelle tragiche ore; e come la luce viene riaccesa nella sala, sembrò che un'ansia mal respirasse». Un incubo con l'apostrofe. Ma il Soro s'affretta a soggiungere che l'articolo non era pubblicitario.

***

Adolfo Re Riccardi, assai noto importatore di commedie francesi, fu tra i principalissimi capi di produzione. Poco dopo il 1906 s'accorda con Pathè; sceglie a collaboratori il Falena, il Campioni, il Gallone; l'operatore, depositario di chissà quali delicati segreti, gli ell'aveva

Un primo piano della Garbo in «Anna Karenine».

formato direttamente da Parigi. Quattro, cinque film ogni mese. Il negativo partiva alla volta dei laboratori di Pathè, il quale provvedeva allo sviluppo, alla stampa e alla diffusione. I film non dovevano superare in media i cento metri; una Signora dalle Camelie, girata a Bologna in due giorni, fu trovata dal Pathè meravigliosa, ma un po' lunghetta: centotrenta metri. A Rimini, in altri due giorni, e con Amleto Novelli, un Michele Perrin; otto giorni dopo che film era proiettata sui boulevards. Poi, a Torino, in tre giorni, La donna nuda, con Lyda Borelli; a Como La monella, con la Galli; a Firenze, Il duello, con Ruggero Ruggeri. Ma, direte, che avevan a che fare, Torino e Firenze, con Bataille e con Ferrari? Nulla. A Torino e a Firenze, in quei giorni, si trovavano le compagnie della Borelli, del Ruggeri; non erano gli attori che dovevan recarsi là dove sorgeva il teatro di posa: era il teatro di posa che in poche ore si trapiantava là dove eran gli attori. Il capolavoro di quel ciclo: Tespi alla carcassa fu un Otello, naturalmente girato a Venezia, e che prese una settimana addirittura. Per le calli e i campielli non s'era ancora veduta una macchina cinematografica; e al veder passare, tutti in costume, Otello (Garavaglia), Jago (Dondini), Cassio (Nipoti), Desdemona (Lapauto), i buoni veneziani scuotevano il capo: «Cossa xela sta carnaval?».

***

Eleonora Duse fu una volta tentata dallo schermo. Volle interpretare, per l'«Ambrosio», una riduzione di Cenere, il romanzo della Deledda. S'era già nel 1916. Alla sceneggiatura parteciparono la stessa Duse e Febo Mari. Ma la concezione tutta personale che dello schermo s'era fatta la grandissima attrice non diede i frutti da lei sperati. Nessun primo piano; prove e riprove, pazientemente eseguite, e poi dimenticate e ripudiate, non appena effettivamente le si mirava; assidue lontananze dell'obbiettivo; atteggiamenti statici, per lo più alterati di scorcio. Dopo il rifacimento di parecchie inquadrature, dopo brevi apparizioni, Cenere fu dovuto ritirare. Ma se il primo e ultimo film interpretato da Eleonora Duse non fu un trionfo, delicatissimo è l'episodio di lei che chiama l'avvocato Soro, e gli dice, un po' restia, un po' dolente, se non sia possibile, senza che il suo nome minimamente appaia, farla smettere a una diva dello schermo che sui cartelloni si fa chiamare «la Duse dello schermo». Non per odio o rancore verso la diva; ma se quella aveva scelto quel nome con l'intento di farne un sinonimo di eccellenza artistica, ella aveva per l'arte un troppo profondo rispetto per permettere che il suo nome fosse adoperato a tal scopo. Insomma, in difesa dell'arte, non della Duse. L'avvocato espose che ciò sarebbe anche stato possibile, quantunque assai difficile, purchè a quella diva risultasse ben chiaro che il desiderio era stato espresso dalla stessa Duse; e allora questa, dopo un attimo di riflessione: «Quand'è così, non parliamone più».

***

I contratti di Francesca Bertini. Emma Vitiello esordisce quindicenne appena con la «Film d'Arte» del Pathè e del Lo Savio, poi, alla «Celio-Film»; poi il primo piano decisivo, dalla Celio alla «Tiber-Film», con lire duemila mensili, a quindicina posticipata. La signorina Vitiello sarà tenuta a tenere a disposizione della Casa assuntrice e per il servizio di essa un corredo completo di abiti eleganti compresi in essi abiti da sera, decolletè (sic) pellicce, sortie (sic); per le cinematografie da eseguirsi fuori di Roma verrà corrisposto il viaggio di andata e ritorno in seconda classe oltre il rimborso delle colazioni». E' una gran diva, ma le si concede al massimo la seconda classe. Poco dopo, dalla Tiber alla «Caesar-Film»; e nel 1917, per il film I sette peccati, in sette episodi, lire duecentomila, oltre il lavoro e lo stipendio abituali. Dal gennaio 1918, sei film ogni anno, a lire centocinquantamila mensili, per due anni; e per ogni film in più, lire cinquantamila. Infine, con la costituzione dell'U.C.I., dal giugno 1920, entro il periodo di un anno, e per un massimo di otto film, due milioni di lire. Dalla seconda classe in ferrovia a quegli due milioni, di contratto in contratto, si delineano con l'evidenza di un grafico le sorti della nostra cinematografia di allora.

Giorni e momenti di tutto un periodo assai fecondo e talvolta glorioso, episodi che nascono in un sorriso e si spengono nel rimpianto, figure e figurine che dominano prepotentemente un capitolo o, forse più sapute, appaiono assai di sfuggita. Un periodo che deve la sua nobiltà d'arte a un nome e a un'opera, a Giovanni Pastrone e a Cabiria (e l'episodio d'annunziano d'una paglia del celebre «soggetto» qui opportunamente lo ricorda); un periodo che vide molti fermenti e molte riforme, infinite difficoltà e parecchie sconfitte; un decennio di «arte muta» veduto di scorcio, con cenni ed elementi che certamente interessano lo studioso del cinema, e non lo studioso soltanto. Si ricorda, tra l'altro, la cosiddetta guerra dei soggetti, il malvezzo di far proiettare contemporaneamente, da diverse Case editrici, altrettante versioni dello stesso soggetto (che ne direste, oggi, se foste chiamati a vedere contemporaneamente, nella stessa città, tre o quattro Davide Copperfield, due Dottor Jeckyll, cinque I ragazzi di via Paal?); si ricordano le apparizioni di Trilussa nei teatri di posa, e la novella dei notissimi versi: «La scimmia un giorno agnede dar fotografo — Dice: Vorrei sapè se so' capace — de fa' l'artista der cinematografo»; le pretese di Matilde Serao, della «chissosa» e «allucinante» donna Matilde, come autrice di soggetti; gli inizi, gli splendori e la fine di Emilio Ghione, di Za la Mort, che dopo aver sprecato milioni, per giorni e giorni soffre la fame a Parigi, nella miseria più nera, dormendo sotto i ponti della Senna, e una notte, squassato dalla febbre, delira e perde i sensi, e rinviene poi in un letto d'ospedale, e il suo desiderio di tornare in Italia, per morire almeno nel suo Paese, è esaudito da un'attrice italiana; e il film di quella vita finisce in un tubercolosario di Roma. Splendori e miserie; allo sfavillio dei riflettori, sotto la fragile volta dei capannoni vetrati.

m. g.

Il film dedicato alla vita di Maria Baskirtzeff è finito. Per la versione italiana, Isa Miranda (a sinistra); per la versione tedesca Lily Darvas (a destra); (al centro) Hans Jaray, che nel film interpreta la figura di Guy de Maupassant.

Tumultuoso inizio del processo contro i regicidi di Marsiglia

Parigi, 18 notte.

Alle assise di Aix-en-Provence, è cominciato stamattina il processo contro i tre terroristi croati Kralj, Pospicil e Raics, imputati di complicità nell'attentato di Marsiglia del 9 ottobre 1934, in cui rimase vittima re Alessandro di Jugoslavia e il ministro degli esteri Luigi Barthou.

Il palazzo di giustizia è in stato d'assedio. Delle barriere e dei fili di ferro, dietro ai quali vanno e vengono gendarmi e guardie mobili, lo isolano completamente dalla piazza che lo fronteggia e dalle due strade che lo fiancheggiano. Su quella stessa piazza, due porticine sorvegliate dal commissario centrale e da ispettori di polizia lasciano passare le persone munite di tessera, che sono state precedentemente oggetto di un'inchiesta rigorosa. Del resto le tessere non sono state distribuite che ai giornalisti debitamente autorizzati, che occupano la quasi totalità della sala non tanto grande. Infatti ai giornalisti di Parigi e dei dipartimenti si sono aggiunti una ventina di loro colleghi di Jugoslavia, giunti in questi giorni. Nella tribuna che domina la Corte, si notano il sottoprefetto di Aix e il segretario generale della prefettura delle Bocche del Rodano.

Poco prima delle nove i tre accusati vengono introdotti nella gabbia ove seggono fra i gendarmi. Essi sono correttamente vestiti, e sorridono ai fotografi che puntano su di essi i loro apparecchi.

Poco dopo la Corte entra nell'aula. Il presidente prende subito la parola per invitare coloro che assistono al processo, a dargli un carattere di dignità. Dopo di che rende omaggio alla memoria del «Re scomparso nel corso di una mostruosa tragedia», al dolore di un'augusta vedova e alla memoria di Luigi Barthou, apostolo del riavvicinamento dei popoli. Il pubblico ministero Rol a nome dell'autorità giudiziaria, e il difensore degli incolpati, avv. Giorgio Desbons, ex-combattente dell'Esercito d'oriente, si associa all'omaggio reso alle vittime dell'odioso attentato. Si procede poi alle formalità d'uso. La Corte designa un consigliere e quattro giurati complementari; e passa all'interrogatorio di identità degli accusati e al giuramento dei giurati.

Un primo incidente

Davanti alla Corte prendono posto l'interprete Militinovic studente di medicina a Marsiglia, e il tenente della fanteria coloniale Folliot.

A questo punto scoppia un incidente violentissimo, provocato dall'avv. Desbons, il quale vuole mettere in guardia i giurati contro le traduzioni che verranno fatte delle risposte degli accusati, e vorrebbe leggere un rapporto riferentesi all'interprete, il quale in istruttoria non sarebbe stato, secondo lui, che l'occhio della polizia serba. Il presidente e il P. M. protestano contro la confusione che il difensore vorrebbe creare, poichè i due interpreti presenti al processo sono persone onoratissime e completamente estranee all'incidente, di cui ha parlato il difensore degli incolpati.

L'avv. Desbons persiste nel fare la sua lettura, e allora, in mezzo all'alto clamore, il presidente delibera di sospendere l'udienza.

Alla ripresa, quando gli animi si sono un poco calmati, i nuovi interpreti vengono ammessi a prestare giuramento. Il cancelliere dà poi lettura dell'atto di accusa, le cui conclusioni vengono tradotte per gli accusati. I due primi non hanno nulla da dire; il terzo, Pospicil, dice di essere completamente estraneo ai fatti di cui è accusato.

Dopo una nuova sospensione, il presidente, tornando sull'atto di accusa, ricorda nelle sue grandi linee l'attentato e il P. M. dà lettura della lettera che la Regina Maria di Jugoslavia ha inviato all'avv. Paul-Boncour, lettera di cui vi abbiamo già trasmesso il testo, per dirgli che rinunciava a costituirsi parte civile. Anche questa lettera viene tradotta agli accusati, ma Pospicil dichiara di non voler avere nulla a che fare con l'interprete che ha fatto questa traduzione. L'avv. Desbons interviene con grande violenza e il presidente deve sospendere una terza volta l'udienza.

Quando questa viene ripresa, il presidente, volendo che gli accusati abbiano ampia fiducia per quello che concerne la traduzione delle loro risposte, chiede al corrispondente del *Petit Parisien* a Belgrado, signor Casteran, se accetta di controllare le traduzioni.

L'interprete cambiato

Il signor Casteran chiede a sua volta ai croati se lo accettano come «controllore-interprete»: ed essi lo accettano. L'incidente può considerarsi esaurito, quando Kralj Mio dichiara di non voler rispondere che al signor Casteran, e nemmeno all'interprete scelto dalla Corte. E l'incidente si apre ancora, violento. L'avv. Desbons dal canto suo afferma che la giustizia persiste a non voler conoscere la verità. Invano il presidente tenta di intervenire. L'avvocato, con voce potente, copre la voce del presidente. Il Pubblico Ministero si alza e dichiara di voler intervenire contro il difensore dell'incolpato. Il presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Aix, presente all'udienza, viene invitato dalla Corte a far conoscere la sua opinione. Egli si pronuncia contro l'avv. Desbons, il quale si alza, accalorato, per dichiarare che, dacchè è stato invitato a difendere i croati, viene fatto oggetto di gravi minacce.

La Corte si ritira per deliberare e dopo cinquanta minuti di deliberazione l'udienza è ripresa. Il presidente dichiara che l'avv. Desbons è stato brutale e scorretto ed è mancato al giuramento professionale; egli è quindi fatto segno alla pena del biasimo. Ma l'avvocato Desbons, in fine dei conti, riesce ad ottenere che il giovane interprete venga sostituito dal signor Casteran.

Kralj Mio risponde alle domande che gli vengono quindi rivolte. Egli risponde tuttavia con poca premura, sorridendo e strascicando le parole.

L'interrogatorio di Kralj Mio

Egli nega le dichiarazioni da lui fatte a Melun, ad Annemasse e a Marsiglia; nega di aver ricevuto a Zurigo il famoso ordine: «eseguire a ogni costo le istruzioni che il portatore vi darà», nega di avere abbandonato in una valigia ritrovata all'albergo dei Palmiers, a Losanna, i suoi vestiti e che in quella valigia vi fossero due pistole. Egli dice di aver lasciato i vestiti vecchi nel magazzino, dove ne aveva comprati dei nuovi, insinuando con ciò che è la polizia che ha collocato le due pistole nella valigia. Egli confessa di aver cambiato prima della stazione di Losanna il suo passaporto intestato a un falso nome con un altro passaporto egualmente falso, di aver ricevuto le armi che aveva indosso a Marsiglia il giorno dell'attentato da Petar, l'individuo che non è stato arrestato, e di aver ricevuto dalla donna bionda la somma di 1500 franchi. Egli precisa che, oltre alle due pistole automatiche, aveva una bomba in ogni tasca. Egli si è separato dal regicida Vellitscko, alias Kelemen, quando ha visto nella strada principale di Marsiglia tante donne e tanti bambini.

L'interrogatorio presenta un interesse peculiare quando si tratta di stabilire l'ora in cui Kralj è arrivato all'hotel Moderne ad Aix, il giorno dell'attentato. L'accusato dice alle 16,30, ma il presidente annuncia che egli sarà contraddetto dal personale dell'albergo il quale ha dichiarato di averlo visto alle 15,30. Si comprende l'importanza di questa differenza di ora, poichè l'attentato ha avuto luogo alle 16,20, e certi testimoni dell'atteggiamento di Vellitscko hanno concluso che egli doveva avere un complice fra la folla ancora pochi momenti prima di sparare. Kralj, che non si cela l'importanza dell'ora del suo arrivo ad Aix, dice che il padrone dell'albergo non l'ha visto entrare e che se la cameriera ha indicato le 15,30, si è che egli tornava all'albergo dopo esserne uscito per un tempo abbastanza lungo.

E' noto che nel pagliericcio del letto della camera da lui occupata ad Aix furono scoperte la mitragliatrice e i caricatori. Avendo i testimoni dichiarato che l'arme e le munizioni si trovavano nel pagliericcio, Kralj, sorridendo, dice di non essere rimasto all'albergo a sufficienza per schiodare e rinchiodare la tela del pagliericcio, lasciando così supporre che anche questa volta era stata la polizia a mettervi le armi. Egli ha lasciato Aix alle 20, la sera dell'attentato. L'autista che lo ha condotto ad Avignone, dichiara che egli aveva l'aria estremamente inquieta e che quando si incrociava una vettura, egli si nascondesse in un angolo. Kralj non ha difficoltà a riconoscere che non stava seduto nel mezzo del sedile. A Fontainebleau un gendarme perspicace gli chiese il passaporto, e mentre lo esaminava, Kralj si diede alla fuga. Rimase quattro giorni nella foresta di Fontainebleau, senza mangiare.

Infine Kralj dichiara che non aveva personalmente nessuna ragione di rancore contro Re Alessandro e che l'Ustasi non è una associazione terroristica ma di patrioti.

Il P. M. chiede se insieme a complici non abbia inviato al presidente del Tribunale di Belgrado quella bomba, che uccise tre poliziotti. Kralj risponde che l'autore di quell'attentato si trova oggi in prigione e che egli non vi entrava per nulla.

L'avv. Desbons non ha più nessuna domanda da formulare, o per lo meno non vuole formulare che domande concernenti in blocco i tre accusati; l'udienza perciò è tolta e rinviata a domani.

IL NOSTRO INVIATO SPECIALE ALFIO RUSSO fotografato vicino a Ras Gugsà durante l'avanzata su Macallè.

Il Re di Grecia abdicherà se non abdicheranno i partiti

Londra, 8 notte.

Il re di Grecia non è ancora sbarcato ad Atene dove lo attendono celebrazioni nazionali di gioia per la restaurazione della monarchia che già cominciano a sorgere le prime difficoltà.

Il giornale monarchico «Vradini» pubblica un articolo nel quale dice di essere autorizzato da re Giorgio a dichiarare che se i politici ellenici non si decideranno a mettere da parte le loro inimicizie personali e le loro ambizioni allo scopo di dedicarsi interamente alla tranquillizzazione e alla ricostruzione del paese, il re non attenderà che la situazione si complichi di nuovo per abdicare al trono e abbandonare la Grecia. L'articolo, si dice a Londra, ha prodotto una sensazione enorme ad Atene e il generale Condylis non sembra destinato a pacificare gli animi perchè egli da un lato dichiara di nulla sapere di questo atteggiamento del sovrano e dall'altro afferma che in ogni caso re Giorgio dovrà affidare a lui il compito di formare il nuovo gabinetto e sciogliere la Camera. In questa atmosfera la stessa offerta di pace fatta ora da Venizelos non sembra destinata ad essere accolta e nel caso che lo fosse, a ridare alla Grecia pace e tranquillità.

Questo articolo del «Vradini» è commentato a Londra in quanto lo si considera una conferma delle voci corse qui circa consigli offerti al sovrano di non imbarcarsi alla leggera verso la Grecia e di attendere da amici [illegible] e provati ragguagli precisi circa la posizione che sarebbe fatta al re ad Atene e circa la reale tendenza della pubblica opinione ellenica. Su quest'ultima si sa che essa in questo momento è a enorme maggioranza favorevole alla monarchia e che gli stessi repubblicani di Grecia hanno deciso di mettere da parte le loro opinioni antimonarchiche essendo persuasi non a torto che la Grecia ha molto da guadagnare da un regime monarchico ora che la dinastia regnante in Grecia è imparentata con la potente dinastia regnante in Inghilterra.

Questo fatto, a giudizio perfino di molti repubblicani, non può essere ignorato dai patrioti sinceri, e la Grecia, dopo anni di guerra, di difficoltà economiche, di dissensi interni e di guerre civili, non può concedersi il lusso di occuparsi degli affari suoi senza il premuroso consiglio e l'aiuto di estranei. Quanto vi sia di vero in alcune offerte territoriali fatte dall'Inghilterra alla Grecia, non è facile dire. Vi è ragione però di credere che si tratti di voci infondate, ma al tempo stesso non si può non ammettere che l'Inghilterra e anche la City non continuino con tutti i mezzi a loro disposizione ad appianare la via lunga e difficile che Re Giorgio dovrà percorrere per ristabilire nel suo regno la pace degli animi che l'odio di fazioni aveva completamente distrutta. Gli appoggi sono invisibili, ma non si può escludere che qualche concessione possa venire fatta alla Grecia per esaltarne la posizione nel Mediterraneo e convincere il popolo ellenico che l'avvento al trono di Re Giorgio ha aumentato il prestigio del Paese e gli ha conferito una più importante posizione nel Mediterraneo.

La sosta a Firenze

Firenze, 18 notte.

Stamane Re Giorgio II di Grecia ha reso omaggio alle tombe dei suoi augusti genitori sepolti nella chiesa russa. Il Sovrano, che era accompagnato dal fratello Principe Paolo e dalle sorelle Principesse Elena e Irene, è stato ricevuto all'ingresso della chiesa dalla Principessa Francesca di Francia, con il consorte Principe Cristoforo, da S. E. Metaxas, Ministro di Grecia a Roma, dai componenti la Missione reale italiana e dal rappresentante del Ministero degli Esteri. Il Sovrano è subito disceso nella cripta dove l'archimandrita ha celebrato un ufficio funebre, impartendo poi la benedizione. S. E. Metaxas a nome del governo ellenico aveva fatto deporre una corona di allori sulla tomba di Re Costantino, e corone di rose sulle tombe delle due Regine.

Nel pomeriggio Re Giorgio si è recato a visitare le autorità cittadine. Egli ha avuto cordiali colloqui col Prefetto, col Podestà e con il comandante del Corpo d'Armata.

Un neonato in un rosaio con una lettera sibillina

Budapest, 18 notte.

Il fatto, pur apparendo incredibile, è vero. Nel giardino di una clinica ginecologica di Budapest, il giardiniere ha trovato, mentre stava innaffiando, nascosto sotto un rosaio, un neonato che aveva al collo un cartellino con la scritta: «Il padre della mia creatura è uno dei signori medici dell'istituto».

La direzione dell'asilo dei trovatelli, alla quale il bimbo è stato affidato, ha identificato la madre in una istitutrice tedesca dimessa dall'ospedale il giorno della scoperta del piccino, e subito partita per la Germania. Per identificare il padre, il medico capo della clinica ginecologica ha invitato i suoi quattro giovani assistenti a parlare con lui liberamente, e tutti e quattro hanno finito per confessargli di avere ricambiato l'affetto della prodiga istitutrice. Adesso però l'asilo non sa più quale dei quattro medici debba essere costretto a fare da padre.

La sparatoria di un forsennato contro una coppia di sposi

Budapest, 18 notte.

A Tertaste, borgata nelle vicinanze della frontiera romena, all'uscita dalla chiesa di un corteo nuziale, un giovanotto si è fatto largo fra la folla ed ha sparato vari colpi di rivoltella contro la coppia. Lo sposo, colpito al cuore, è morto all'istante; la sposa è rimasta gravemente ferita.

La folla, lanciatasi contro lo sparatore (uno spasimante che la sposa aveva a suo tempo messo alla porta) lo ha conciato così male, che probabilmente non se la caverà.

CRONACA CITTADINA

LE SANZIONI IN ATTO

Consapevole fermezza di popolo
mentre la criminosa follia si svolge

La ressa crescente per l'offerta di oro alla Patria

Il segno rivelatore che le sanzioni erano cominciate è stato dato ieri anche a Torino dal garrire delle innumerevoli bandiere di cui si affollavano vie e piazze in una sinfonia di colori cui la giornata superba dava toni di vivezza sgargiante. Perchè anche il tempo ha voluto riflettere, come nello specchio più terso, la ferma serenità del nostro popolo, di fronte alla vile azione ginevrina. Da un paio di settimane pesava su di noi l'uggia di un cielo plumbeo stillante una pioggerella ininterrotta, persistente, accanita. Ed ecco il sole levarsi ieri mattina trionfale, a dare esso pure il saluto ai sanzionisti.

Come tutte le altre città e borghi d'Italia, Torino ha accolto la data che rimarrà nella storia quale attestazione di vergogna e di criminosa follia, continuando nel consueto svolgimento del suo lavoro. Le sanzioni hanno potuto costituire ieri materia di accresciuta indignazione da parte del popolo, ma l'indignazione ha reso ancora più forti, se possibile, i propositi di resistenza e la volontà di uscire dalla lotta con una adeguata piena vittoria.

E' la resistenza è soltanto morale. Di questa forma, che d'altra parte rappresenta uno degli elementi essenziali della battaglia, si è avuto ieri un episodio che basterebbe da solo a colpire al viso, come una sibilante scudisciata, i beneficiatori del sacrificio italiano nella Grande Guerra, che ora, mentre applicano le sanzioni, inviano armi e pallottole dum-dum al Negus: anche sulle tombe dei Caduti che riposano nel Camposanto di Torino, è stata issata una bandiera tricolore.

Ma da ieri si è soprattutto intensificata l'opera materiale per la resistenza. Sotto lo stimolo del Federale, l'offerta dell'oro e degli altri metalli ha assunto un ritmo sempre più accelerato. Ai Gruppi rionali fascisti la ressa, specie in serata, è stata febbrile e la raccolta eccezionale.

E la lotta continua egualmente serrata in tutti i settori.

Plebiscito

Significativa quant'altre mai la offerta spontanea di oro fatta al Partito da molti cittadini.

Per tutta la giornata a Casa Littoria ed ai Gruppi Rionali hanno affluito cittadini di tutte le condizioni sociali per offrire oro alla Patria. E' stata una sfilata ininterrotta che dura tuttora, alimentata da numerosi operai che si recano a compiere il gesto nobilissimo all'uscita dagli stabilimenti.

Il Federale, fra i tanti, ha ricevuto otto spose che gli hanno recato i loro monili con espressioni di alta devozione al Duce e di fede nei destini della Patria. Inoltre 60 madri di famiglia hanno portato al Gerarca la fede matrimoniale. Una vecchia popolana si è tolta la fede dal dito, l'ha baciata piangendo ed ha detto: « La porto da cinquant'anni ed il toglierla mi dà grande dolore, ma la offro volentieri per la Patria ».

Del pari commovente è stato l'episodio di una bambina, orfana di padre e madre, che ha recato al Federale la « fede » della madre e la spilla del padre, unici ricordi dei genitori defunti, dichiarando con accento commosso di offrirli « a Mussolini ».

Ieri sera il Federale ha ricevuto anche il Preside della Provincia, avv. gr. uff. Quaglia, che gli ha rimesso un ingente numero di medaglie d'oro di benemerenza, nonchè le medaglie d'oro distintivo delle cariche amministrative che egli copre.

Per tutti gli offerenti il Federale ha avuto commosse parole di elogio e di gratitudine.

In tutti i Gruppi Rionali si sono presentati numerosissimi cittadini di ogni condizione per offrire, oltre che oro, altri metalli come rame, stagno, ottone, ferro, ecc.

Questi fatti non hanno bisogno di commento. Sono la prova dello slancio, dell'entusiasmo, dello spirito di resistenza e di volontà che oggi anima il popolo, tutto il buon popolo, dal più umile operaio all'intellettuale, dal bimbo all'adulto e al vecchio, dal povero al ricco. Spontaneamente, senza il minimo richiamo o sollecito, la cittadinanza tutta, con quella totalitarietà che è dote peculiare ormai del popolo italiano, ha portato alle sedi dei Gruppi Rionali l'oro e l'argento e gli altri metalli più vili, ma non meno preziosi in quest'ora solenne e decisiva. Sono chilogrammi di oro, tonnellate di rame, di zinco, di ferro che ritorneranno in attività in circolazione.

E' l'offerta ha tale sapore che ogni pezzo anche del più umile metallo pare debba trasformarsi nella spoletta di un proiettile e nella punta di un pugnale. La nostra gente ferrigna e volitiva si difende così, reagisce aspramente alla iniquità che si perpetra contro la Patria, riafferma in tal modo i diritti sacrosanti di avvenire della Nazione.

L'offerta dei metalli continuerà con ritmo incessante. Lo spirito e la volontà dimostrati da coloro che hanno ieri reso visita a Piero Gazzotti ne sono la riprova. Magnifica, densa di significato, cospicua.

Un lettore ci scrive proponendo che, accanto all'offerta spontanea dei cittadini, si realizzi una iniziativa che può dare buoni risultati. La Società dei telefoni, egli dice, dovrebbe provvedere alla rimozione delle mensole, di varie dimensioni, inutilizzate e ancora infisse negli edifici in ogni parte della città. Questo ferro è infatti destinato solo all'arrugginimento con danno anche dell'estetica delle case e pericolo per i passanti. La Società in parola aveva già iniziato, qualche anno fa, la rimozione di tali mensole. Poi, a quanto pare, in seguito ad un grave infortunio ad un operaio che attendeva a tale lavoro, l'opera è stata abbandonata. E' il momento di riprenderla per offrire il metallo che se ne ricaverebbe alla Patria.

Ecco l'interessante lettera, che dimostra come la volontà di non dimenticare l'iniquità consumata contro la Patria sia ben radicata nel popolo italiano:

« Gli italiani, con cavalleresca generosità, dimenticano troppo spesso le offese ricevute. E' necessario questa volta, che non dimentichino — e, con essi, i figli e i figli dei figli — quanto i vari Paesi sanzionisti operano a loro danno, specialmente fornendo mezzi bellici ai nostri nemici. Contro di noi si spara non con piombo etiope ma con proiettili britannici.

« I comunicati riportano spesso di armi e munizioni fornite ai nostri nemici dagli inglesi o che ora sono in nostro possesso. Perchè, per non dimenticare e per fare, contemporaneamente una opera buona, non si vendono nel nostro paese, a favore delle Opere Assistenziali del Regime, le cartucce a nostre mani, rendendole innocue, togliendone la polvere e la capsula, e mettendole in mostra nei negozi di tutta Italia con un cartellino del seguente approssimativo tenore:

« *Cartuccia fornita dall'Inghilterra all'Abissinia, si vende a L.... a favore delle Opere Assistenziali. — Conservatela e trasmettetela ai vostri figli perchè non dimentichino* ».

L'iniziativa è degna di considerazione. Ha un significato. E' lo specchio fedele di ciò che sentiamo contro coloro che vogliono prenderci alla gola, che si illudono di farci cedere in questo momento decisivo per la nostra storia.

Tutti in linea

Al Segretario Federale è pervenuto il seguente dispaccio da S. E. il Segretario del Partito:

« Apprezzo molto il telegramma che hanno inviato gli industriali e artigiani dell'industria molitoria in seguito a riunione svoltasi in codesta Casa Littoria. — *Achille Starace* ».

Gli industriali e gli artigiani metalmeccanici del Piemonte hanno ieri voluto riconfermare l'incrollabile volontà di resistenza contro le sanzioni imbandierando macchinari e reparti, mentre il Comitato, rendendosi interprete del sentimento comune inviava i seguenti telegrammi a firma del presidente Porino:

« S. E. Prefetto, Torino. — Sanzioni centuplicano nostra attività creatrice e produttrice di tutti i progressi per la civiltà romana e fascista contro barbari e sanzionisti. — *Industriali espositori Mostra Meccanica e Metallurgia* ».

« Gr. uff. Piero Gazzotti, Segretario Federale, Torino. — Industriali piemontesi presenti Mostra Meccanica Metallurgia potenziatrice lavoro nazionale oggi più che mai iniziandosi inique sanzioni gridano il loro « Presente » con rinnovata ferrea volontà ».

A ricordo della data d'inizio delle sanzioni, la Ditta Vagnino ha sottoscritto per ognuno dei suoi dipendenti presso una Banca locale una cartella da lire 100 del nuovo Prestito Nazionale.

Esemplare provvedimento a carico di un tesserato

La Federazione Fascista comunica:

Valendomi delle facoltà che mi derivano dall'art. 18 dello Statuto del P. N. F. ho inflitto al tesserato *Tabusso Guido Roberto* fu Ernesto, iscritto dal 28/10/1932, il provvedimento disciplinare del « ritiro tessera » per il seguente motivo: « In seguito ad un sopraluogo compiuto presso il suo domicilio dal Fiduciario del Gruppo Rionale « Luigi Scaraglio » in unione ad un maresciallo di P. S. si constatava che aveva immagazzinato in una soffitta un quantitativo di sapone di gran lunga superiore agli immediati bisogni della sua famiglia, violando così i doveri imposti dall'ora presente ad ogni buon cittadino e dimostrando di possedere uno spirito di gretto egoismo e di bassa moralità in netta antitesi con quello che deve distinguere chi ha l'onore di vestire la camicia nera ». Ho inoltre segnalato il Tabusso alle competenti autorità per gli ulteriori provvedimenti da prendersi a suo carico.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

L'orario nelle Banche e nelle Assicurazioni

In applicazione ai recenti accordi interconfederali l'on. Andrea Gastaldi, presidente dell'« Unione Interprovinciale Fascista delle Aziende del Credito e della Assicurazione », ha promosso nella giornata di ieri e presieduto alcune riunioni tra i dirigenti gli Istituti e Compagnie di Assicurazione prima e degli Istituti di Credito nel pomeriggio al fine di precisare le modalità per l'applicazione « dell'orario nazionale » in tutte le Aziende associate. A tali riunioni ha presenziato pure il camerata Italo Arata, segretario dell'Unione Interprovinciale dei Lavoratori delle Aziende del Credito e della Assicurazione, portando nelle deliberazioni prese la solidarietà di tutti i dipendenti delle Aziende stesse. L'on. Gastaldi ha data comunicazione delle disposizioni pervenute dalle superiori Confederazioni circa l'entrata in vigore « dell'orario continuato » nelle Società di Assicurazioni dal 18 corrente e nelle Banche da domani 20 corrente, affermando, con l'entusiastico consenso di tutti i presenti, che mai come oggi le Organizzazioni sindacali bancarie e assicurative piemontesi, vogliono essere al servizio del Duce nella battaglia e nelle vittorie del Popolo italiano sull'ingratitudine e sulle ipocrisie di oltre frontiera.

Bollettino Demografico

18 Novembre 1935 - XIV

Nati vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	16
Matrimoni trascritti	—

I ringraziamenti della Regina per le condoglianze della Città

Alle condoglianze espresse dalla Podesteria a nome della Cittadinanza di Torino a S. M. la Regina per la morte della Augusta sua sorella Granduchessa Anastasia la Sovrana ha risposto nei seguenti termini:

« *Al Vice Podestà di Torino — Ho particolarmente gradito la partecipazione tanto cordiale della Cittadinanza e Loro al mio dolore e vivamente ringrazio - Elena* ».

La festa del 91° fanteria
L'offerta degli ufficiali all'E. O. A.

Nella caserma del 91° Reggimento Fanteria si è svolta una significativa cerimonia nella ricorrenza annuale della data gloriosa che ricorda l'assegnazione della medaglia d'argento al Reggimento. Tutte le autorità cittadine hanno presenziato alla cerimonia che si è svolta nella bella Caserma di corso Stupinigi intitolata al generale Da Bormida. Ricevuto con gli onori spettanti al suo titolo è giunto S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati che è stato ricevuto da Sua Ecc. il Prefetto Giovara, dal Segretario Federale Gazzotti, dal vice-Podestà conte Gloria, dai generali Eccellenze Segato e Tiscornia, Martinengo, Bobbio, Avogadro, dal col. Brach-Papa, e dai rappresentanti le Associazioni di arma e patriottiche. Era anche presente S. E. il conte Calvi di Bergolo.

Alle truppe ordinate in quadrato nell'ampio cortile, ha parlato il colonnello Cappa dichiarando che la data celebrata, che ricorda gli eroismi del Reggimento, assume un particolare significato per la coincidenza con quella dell'inizio delle sanzioni. La Nazione italiana è forte nello spirito, è formidabilmente attrezzata, è preparata a sostenere qualsiasi prova. Il nostro mirabile esercito saprà in qualsiasi ora essere degno delle sue gloriose tradizioni e tutto il popolo italiano, sotto la guida del Re, seguendo gli ordini del Duce, avrà con la vittoria il premio che gli spetta ed un avvenire più fulgido.

Il Cardinale ha poi benedetto la lapide della Madonnina del Grappa, donata da S. E. il Maresciallo Giardino e murata nell'atrio della Caserma.

Il Reggimento è quindi sfilato marzialmente tra gli applausi degli invitati. Gli ufficiali hanno poi voluto che invece del consueto ricevimento fosse devoluto il relativo costo all'E.O.A.

Per la ricorrenza S. A. R. il Principe di Piemonte e il Sottosegretario alla Guerra gen. Baistrocchi hanno inviato telegrammi augurali.

Il Federale fra i lavoratori ed i Balilla della Mad. Campagna

Il Segretario Federale si è recato ieri mattina a visitare la fabbrica Fimet, iniziando così tra gli operai il turno giornaliero delle visite; fatto anche questo quanto mai simpatico perchè nella giornata, che sarà ricordata come una infamia nei secoli, è di chiara significazione che il Gerarca provinciale del Partito abbia voluto esser vicino agli operai, ed al popolo testimoniando l'unione inscindibile delle masse lavoratrici con il Regime.

Piero Gazzotti, che era accompagnato dal cav. Cobalti, è stato ricevuto dal proprietario signor Bruno e dai dirigenti. Dopo aver visitato lo stabilimento il Federale ha parlato agli operai illustrando loro il significato delle ignobili deliberazioni societarie che contro l'Italia sono entrate in vigore appunto ieri.

Gli operai infine hanno donato al Gerarca una somma da devolvere all'Ente Opere Assistenziali.

Dopo aver partecipato alla cerimonia militare per la festa del 91.o Reggimento Fanteria, il Federale si è recato a Madonna di Campagna ove i Balilla e le Piccole Italiane delle tre scuole locali hanno reso omaggio alla lapide che ricorda il Caduto fascista Gustavo Doglia.

I bimbi inquadrati dai loro insegnanti hanno sfilato dinnanzi alla lapide ed hanno voluto adornarla di fiori. Quindi i capoclasse hanno donato al Federale degli oggetti di oro raccolti tra i compagni.

La Fiat in A. O.
« Organizzazione perfetta » telegrafa il Podestà Sartirana

Al senatore Agnelli è pervenuto dall'Asmara il seguente telegramma del Podestà di Torino:

« Lieto di avere constatato che la vostra organizzazione anche in Eritrea è perfetta, invio a lei e alla famiglia Fiat cordiali saluti. — Ing. Sartirana ».

Il senatore Agnelli ha risposto a Ugo Sartirana con un caloroso ringraziamento a nome della Fiat, evidentemente lieta della constatazione fatta dal nostro Podestà, il quale, volontario nell'Esercito d'Africa, non ha trascurato di rendersi conto di un fatto che tocca così da vicino la sua città; ma un senso di non minore compiacimento il telegramma, per il motivo che lo ha provocato, è destinato a produrre nella cittadinanza.

Impostasi ormai all'ammirazione di tutto il mondo appunto le virtù di quella perfetta organizzazione di cui l'ing. Sartirana ha potuto avere nuova prova, la Fiat ha dato e continua a dare in Africa un mirabile contributo di mezzi tecnici alla nostra civilissima conquista. Il merito di ciò va al sen. Agnelli e ai suoi collaboratori, dirigenti, tecnici e operai, che assecondano le direttive del Duce con assoluta consapevolezza del compito loro affidato. Per questo la soddisfazione della Fiat sarà condivisa da tutta Torino, che della grande Azienda non da oggi è giustamente orgogliosa.

Nei Teatri
Manifestazioni al Re e al Duce

Al Carignano, all'inizio della tragedia dannunziana *Più che l'amore*, Ruggero Ruggeri ha con alte parole ricordato che il primo giorno delle sanzioni, giorno di vergogna per le nazioni coalizzate contro l'Italia, ha trovato tutto il popolo in linea, fieramente preparato ad ogni resistenza. Ed ha letto le parole contenute nel messaggio del Duce alle Camicie Nere del 25 Ottobre. Gli spettatori tutti in piedi hanno risposto col saluto al Re e il saluto al Duce e con una calorosissima dimostrazione di fede al Regime.

Anche all'Alfieri, si sono svolte dimostrazioni di fervido patriottismo mentre sul palcoscenico sventolava il tricolore.

Un fiocco bianco

La famiglia del nostro tipografo Luigi Massia è stata allietata dalla nascita di un prosperoso maschietto, al quale sono stati imposti i nomi di Piero Giuseppe. Il neonato e la puerpera, che hanno avuto nell'occasione le più amorevoli cure ed assistenza dai sanitari e dall'amministrazione dell'Ospedale Maria Vittoria, godono ottima salute. Alla famiglia del nostro compagno di lavoro *La Stampa* porge vivissime congratulazioni ed auguri.

Il 92.o Fanteria celebrerà la sua festa [illegible]. — Gli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che hanno appartenuto al reggimento sono invitati ad intervenire alla cerimonia che avrà luogo nella caserma Monte Grappa, alle ore 9,45.

L'on. Gray parlerà sull'Africa Orientale nel salone dei Sindacati dell'industria. — Nel salone delle assemblee della Casa dei Sindacati, in corso Galileo Ferraris, 12, alle ore 21 di venerdì prossimo, l'on. Ezio Maria Gray inaugurerà, con un discorso, un ciclo di conferenze sull'azione italiana nell'Africa Orientale, organizzato dall'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori dell'industria.

Il lutto di un collega

Il camerata e collega Beniamino Calò ha avuto il dolore di perdere la sorella Rosina Calò in Piperno, improvvisamente deceduta ieri a Roma. Al nostro collega ed ai suoi famigliari porgiamo le più sentite condoglianze.

STATO CIVILE

18 Novembre 1935 - XIV

Martinengo Maria v. **Cremo**, d'anni 76, di Torino, lavandaia, str. [illegible] 507 - **Prasio Maria**, di mesi 21, di Arvier, c. Mad. Cristina 48 - **Lomo Alfonso** fu Pietro, a. 65, di Valenza Po, [illegible], c. Dante 35 - **Ferè Petronilla** m. **Pogliano**, a. 80, di Orbassano, casalinga, c. R. Margherita 58 - **[illegible] Maddalena** m. **Franzinelli**, a. 68, di [illegible], casalinga, v. Candelo 9 - **Romani Giuseppe**, a. 68, di Lucca, [illegible], c. Cesare 8 - **Ciuda Oddino** fu **Baldassarre**, a. 74, di [illegible], [illegible] 101 - **Becco Delfina** v. **Meda**, a. 81, di Serralunga, casalinga, via [illegible] 17 - **Troja Giuditta** v. **Zucchi**, a. 75, di Pecetto, casalinga - **Calgaris Carlo** fu Giuseppe, a. 70, di Trino V., negoziante - **Lunardi Marcella** di Giovanni, a. 3, di Venaria R., scolara - **Grandi Teresa** m. **Suino**, a. 65, di Torino, casalinga - **Vighetto [illegible]**, di giorni 7, di Torino - **Kubbacher Corrado**, a. 56, di Villafranca, commesso - **Badde Vittoria** v. **Favero**, a. 77, di Cisterna d'Asti, casalinga - **Caravieri Carolina** m. **Cibin**, a. 48, di Crespano, casalinga.

1.a Legione Milizia DICAT: questa sera ore 21, adunata caserma Cascino 5.a e 7.a batteria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri) — Ore 21,15: « L'arcidiavolo » di G. Gherardi (novità).
ALFIERI (Comp. Picasso) — Ore 21,15: « La guarnigione incatenata » di A. Colantuoni.
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21,15: « La parrocchia in festa ».
ROMANO (Comp. dialettale piem.) — Ore 21,15: « Ondulazione permanente » di Valabrega e Prato.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica — Ore 9-23.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 14 alle 23,30.
BALBO: « Prendetevi vivi » con Billi.
SUPER DANZE: ore 17: Tè; 21: Ballo.
SAVOIA DANZE: Specialità, 17 e 21.
AUGUSTA: Balletti; Danze 16 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 21: Gran Varietà.

I divertimenti

QUANDO? DOVE?
I BALLERINI STIRIANI
che irrompendo con popolaresca, chiassosa e manesca letizia ritmano a suon di schiaffi il tempo d'una canzone paesana tra un subisso di battimani? Quando? dove?

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Passaporto rosso », Isa Miranda. Fuori programma: Epilogo dell'avanzata italiana nel Tigrai.
VITTORIA: « Una diciassettenne ». Varietà: Compagnia [illegible] 1936.
STATUTO: « La vedova allegra ».
CHIARELLA: Diavoli in paradiso [illegible] e « Fantasie ungheresi ».
BALBO: « La figlia del mare » (Brigitte Helm) e Rivista Billi-Young.
IDEAL: « Spose nell'ombra » e Varietà.
ALPI: « Re Burlone ». Ultimo giorno.
NAZIONALE: Casta diva, M. Eggerth.
MASSIMO: « Il piccolo colonnello » con la bimba prodigio Shirley Temple.
ITALA: « Il Conte di Montecristo ».
SAVOIA: Fanciulla senza casa, Farrell.
VINZAGLIO: La sera « Adelaide ».
SALAZZURRA: Nemici delle donne. L. 0,50.
CORSO: Mondo meraviglie, Crik-Crok, ultime: Avanzata italiana nel Tigrai.
REX: « Davide Copperfield », Grande successo. Prezzi L. 4 - L. 7 - L. 8.

Sindacato Fascista Belle Arti. — I quattro cartelloni destinati a porre in evidenza le bellezze d'Italia attraverso le quattro stagioni e dovranno essere presentati non più tardi del 24 dicembre 1935-XIV.

Teatri e Concerti

Nel Salone de « La Stampa »
Una conferenza del Presidente dei Combattenti francesi in Italia

Nel Salone de *La Stampa*, gentilmente concesso, — per iniziativa dell'Unione Combattenti d'Italia, del Comitato France-Italie e del Comitato Italia-Francia — stasera alle ore 21, il camerata Hurie Mirauchaux, presidente dell'Unione dei Combattenti francesi d'Italia e vice-presidente dell'Unione Italia-Francia, parlerà sul tema « *La voce della Francia combattente* ». La manifestazione risponde alle recenti riunioni tenute a Parigi agli ex-combattenti di Francia dall'on. Carlo Delcroix eroico capo dei mutilati d'Italia.

ALL'ALFIERI ha debuttato ieri sera il Gruppo artistico diretto da Lamberto Picasso, rappresentando la nota commedia di Alberto Colantuoni, « La guarnigione incatenata ». Già il pubblico torinese aveva avuto modo, tempo fa, di applaudire favorevolmente questo lavoro che un'altra compagnia — formata in maggior parte degli stessi elementi che compongono questa diretta dal Picasso — portava in giro per l'Italia. Ieri sera il successo si è rinnovato, anche per la buona interpretazione. Lamberto Picasso è stato, come al solito, un attore [illegible] e fine che ha saputo dare al personaggio del capitano Cesana un carattere, un'impronta personalissima ed efficace. Carlo Ninchi, il Nazzari, il [illegible], il Nicoli, il De [illegible] e gli altri attori sono stati bravi interpreti delle loro parti, ognuna delle quali aveva una propria caratteristica. Anche gli attori stranieri, e cioè la Sladek, la Meyerdorf, il Von Nadherny, e lo Sturm, coadiuvarono egregiamente i compagni italiani. Insomma un complesso artistico affiatato che è stato calorosamente applaudito e più volte evocato alla ribalta. Stasera prima replica.

AL CARIGNANO la Compagnia di Ruggero Ruggeri mette in scena questa sera l'annunciata terza novità della stagione: « L'arcidiavolo », tre atti di Gherardo Gherardi.

AL ROSSINI, questa sera, ultima replica de « La parrocchia in festa ». Domani sera la Compagnia Casaleggio darà il nuovo « vaudeville » di [illegible], « Cane e gatto vanno d'accordo », musicato dal maestro Chiri.

AL ROMANO la Compagnia d'arte dialettale di Nestore Aliberti ha ieri sera presentato la nuova commedia musicale di Valabrega e Prato: « Ondulazione permanente ». E' un intreccio interessante e ricco di situazioni varie e comiche in cui un povero parrucchiere, reo di infedeltà coniugale, deve, per scene e scene, subire il supplizio di assistere ai peccati della consorte. Alla fine, però, tutto si accomoda, giacchè una colpa elimina l'altra. Il lavoro al pubblico è piaciuto e gli applausi sono stati equamente ed abbondantemente divisi fra i due giovani autori e gli interpreti. Questi ultimi hanno recitato con l'abituale brio e buona volontà; tra di essi hanno avuto maggiori onori Nestore Aliberti, Lia Maria, Sandra Galleano, Gianni Bondi e Giorgina [illegible]. L'orchestrina diretta dal maestro [illegible] ha eseguito nel miglior modo le musiche nuove e piacevoli di Carlo Prato e Prospero Ferrero.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 13,50, 16,25, 20,20: Giornale radio — 11,30: Orch. [illegible] - Dischi — 12,30-13 e 13,15-13,50: Orchestra Ambrosiana — 14-14,15: Cronache del turismo e borsa.

Ore 16,40: Musica varia — 17,40: Cantuccio dei bambini — 18,05: Bollettino presagi e notizie agricole — 18,10-18,20: E. [illegible]: « La donna allo specchio » — 18,45: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19: Notiziario in lingue estere — 19,55-20,20: Lezione di lingua italiana — 20,40: L'Università a cura del Comitato d'azione per l'Università di Roma: On. Tullio Cianetti — 20,50: « I birichini di Parigi », operetta in 3 atti di [illegible], diretta dal M.o Cesare Gallino — Negli intervalli: Gigi Michelotti: « Colloquio con Goldoni » - Dizioni poetiche dette da Riccardo [illegible] — Dopo l'operetta: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,15-20,20: Musica varia — 20,50: Varietà — 21,30: A. Donaudy: « Chiacchierata di stagione » — 22: Concerto del pianista A. Del Bello — Nell'intervallo: Not. letterarie — 23: Giornale radio.

Palermo: 20,45: « Tosca », opera in 3 atti di G. Puccini — **Bruxelles II**: 21: Frammenti del « Cacciatore d'uccelli », di Zeller — **Breslavia**: 19,55: « L'Arlesiana », 5 quadri di Bizet — **Bordeaux-Lafayette, Grenoble, Lilla, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi P. T. T., Rennes**: 22: Concerto diretto da A. Toscanini — **Koenigsberg**: 20,10: « [illegible] », comm. in 3 quadri di [illegible] — **Stoccarda**: 20,15: « [illegible] », opera comica di Brandt-Buys — **Hilversum**: 21,10: « Jefte », oratorio per coro, soli e orchestra, di Haendel.

Soppressione di treni a partire da domani

A decorrere dal 20 corrente saranno soppressi anche i seguenti treni viaggiatori:

Linea Torino-Genova-Roma: soppressi i treni rapidi N 53 ed N 54 fra Torino e Roma. Dalla stessa data i treni FR ed RF verranno istradati via Firenze-Arezzo restando soppressi sul percorso Pisa-Grosseto-Roma; essi disimpegneranno anche servizio ordinario di 1.a e 2.a classe sul percorso Torino-Roma. L'orario dei treni FR ed RF fra Torino-Pisa-Firenze-Roma sarà il seguente: **treno FR**, Torino P. N. (arr. 10,45), part. 10,55, Genova arr. 13,05, Pisa arr. 15,37, Firenze arr. 17,04, Roma arr. 20,55; **treno RF**: Roma part. 11,10, Firenze p. 14,55, Pisa p. 16,20, Genova p. 18,57, Torino arr. 21,13 (part. 21,23 per Parigi).

L'accelerato 1960 II verrà anticipato sul percorso Asti-Torino; partirà da Alessandria alle 21,24, da Asti alle 22,26 e giungerà a Torino alle 23,43. — **Linea Torino-Milano**: soppressi i treni: diretto 101, Milano C. part. 8,50, Torino P. N. arr. 11,50; omnibus 2004, Torino P. N. p. 7,50, Vercelli a. 9,40; acc. 1217 Vercelli, p. 12,10, Milano C. a. 13,40. — **Linea Novara-Alessandria**: soppressi i treni: diretto 315, Novara p. 15,00, Alessandria a. 16,10; diretto 316, Alessandria p. 9,10, Novara a. 10,35; acc. A 881, Mortara p. 19,00, Alessandria a. 19,53, acc. A 882, Alessandria p. 6,46, Mortara a. 7,43. I treni 322 e 325 disimpegneranno servizio viaggiatori a Sartirana, Valle ed Olevano.

Linea Torino-Fossano-Savona: dal 21 corrente il treno acc. 1111 in partenza da Torino alle 6,07 avrà fermata per il servizio pubblico nelle stazioni di Trofarello, Carmagnola, Racconigi, Cavallermaggiore e Savigliano. — **Linea Torino-Cuneo-Ventimiglia**: il diretto 221 in partenza da Torino P. N. alle 7,40, avrà fermata a Villastellone.

FALLIMENTI

TORINO, 18. — **[illegible] Guerrina**, sartoria, v. Garibaldi 1; d'ufficio per risoluzione di concordato preventivo; sentenza 16 corr.; giudice delegato cav. Delmastro Paolo; curatore rag. [illegible] Mario; giorni 30 produz. titoli; verifica crediti 20 dicembre, ore 10,30. — **Viano Paolo**, libreria, v. XX Settembre 44; istanza creditori; sentenza 16 corr.; giudice delegato cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Tedeschi Mario; giorni 30 produz. titoli; verifica crediti 21 dicembre, ore 9,30. — **Gallo Angiolina**, [illegible], v. Bogino 17; istanza propria; sentenza 16 corr.; giud. delegato cav. uff. Suglia Francesco; curatore avv. Marchese Alessandro; giorni 30 produz. titoli; verif. crediti 3 gennaio, ore 10; attivo L. 68.335; passivo L. 103.014,70.

GLI SPORT

IL MOTIVO D'ATTUALITA' NEL CAMPIONATO

La verità sulla Juventus

Il quattro a zero con il quale l'Ambrosiana ha regolato la Juventus sul terreno dell'Arena è il risultato dell'ottava giornata che più d'ogni altro colpisce. E' il punteggio che impressiona, perchè si credeva possibile che la squadra campione perdesse, ma non si pensava che la sconfitta potesse assumere proporzioni tanto nette. La saldezza del sestetto difensivo pareva una garanzia di strenua resistenza, anche se c'era da fronteggiare un attacco che, guidato da quell'insuperato asso che è Meazza, è attualmente in splendide condizioni di efficienza. Invece il quattro a zero, secco secco, pare fatto apposta per stabilire che la Juventus è definitivamente liquidata e che, per contro, l'Ambrosiana è pienamente in grado di dare la scalata alle primissime posizioni per marciare poi, con baldanza e sicurezza, verso la conquista della vittoria finale.

Le difficoltà da superare

Abbiamo detto nel commento della scorsa settimana che occorre cautela nel giudicare, nel condannare e nell'esaltare. Quello del calcio è un giuoco e, come tale, può serbare ogni sorpresa. Per questo il quattro a zero di Milano non ci pare l'indicazione esatta delle debolezze juventine e della potenza nero azzurra. Ci son partite segnate dal destino che si risolvono con risultati non rispecchianti l'andamento del giuoco e quella di Milano, può, forse, essere considerata tale.

Vediamo qual'è la situazione dei bianco-neri. Vediamolo senza cercar scuse e neppure volendo drammatizzare le cose. La squadra che per cinque anni ha dominato in campo nazionale, la squadra di tutte le vittorie e di tutte le conquiste, la squadra che resterà esempio fulgido di forza, di abilità, di maestria e di volontà, merita che si considerino i casi suoi con equità. Che la Juventus non sia più lo squadrone invulnerabile, collezionatore di primati e razziatore di punti su tutti i campi della Penisola, è cosa certa. Lo hanno detto tutti, ormai, magari con l'intima soddisfazione di veder attenuato il fulgore di chi con la sua luce ha per tanto tempo lasciato gli altri in ombra. Non è più « quella » la difesa, non è più « quello » l'attacco. Solo la mediana è rimasta intatta, ma le sue forze appaiono insufficienti a tener su l'intero edificio. Orsi è lontano, sui campi argentini, e Monti non è che una promessa. Cesarini se ne è andato, sfiduciato e malato. Ferrari è passato agli avversari più diretti ed a chi se ne rammarica si può rispondere che la Juventus non ha voluto e potuto compiere un enorme sacrificio finanziario per trattenerlo. Combi ha lasciato il campo quando onestamente gli è parso che fosse giunto il momento migliore per ritirarsi da gran campione. Caligaris dona il suo entusiasmo e le sue ultime energie di calciatore ad una società che ha altri colori. E' evidente, allora, che la squadra non è più « quella ». Benissimo, si dirà, se i dirigenti juventini, che son gente accorta e che di calcio se ne intendono, hanno capito che bisognava ricostruire, perchè non l'hanno fatto? Perchè non hanno dato ai partiti sostituti degni? Ebbene, semplicemente perchè non è stato possibile. Chiedete a qualunque tecnico quanto sia difficile apportare ritocchi ad una formazione, dare un giuoco ad una squadra, scovare elementi che trionfino delle difficoltà del campionato. Per chi non voglia profondere somme ingentissime è impossibile, attualmente, trovare « assi » per i quali le società d'origine trattino il trasferimento. Non aveva forse cercato Colaussi, la Juventus? La Triestina rispose chiedendo tale un prezzo di lista che troncò di colpo ogni ulteriore trattativa. Altri campioni in vetrina non c'erano e gli acquisti vennero limitati ad alcune figure di secondo piano. D'oltre oceano non venne che Scaglia, ragazzo buono e bravo che diverrà forse un elemento utile ma che per il momento è immaturo per il salto in prima squadra.

Constatazioni e previsioni

Allora la Juventus pensò di tirar avanti con gli anziani rimasti e di valorizzare le riserve migliori. I Gabetto, i Rava, i Ramella, i Diena, i Cason non potevano forse affermarsi come s'era affermato in precedenza Borel? Si disse a Rosetta di tentare, e Rosetta si mise all'opera con passione, ben sapendo, però, che miracoli non ne avrebbe potuto fare. Ricordo, anzi, che, proprio in apertura di stagione, all'epoca dei primi allenamenti mi disse queste precise parole: « I partiti sono insostituibili. Erano uomini di gran classe. Non credo che con gli elementi che ho a disposizione mi sia ancora possibile portare la squadra alla conquista del campionato. Del resto poco male, chè già da ogni parte si grida che la Juventus soffoca nella monotonia il torneo. Faremo largo a chi sarà ora il più forte, ma cederemo difendendoci onorevolmente ». Ero d'accordo con lui e consideravo autentiche prodezze le affermazioni ottenute dalla Juventus nei primi due mesi di campionato. Perchè bisogna ricordare che, pur essendo l'attacco risultato assai peggiore — per indisponibilità di uomini e per cattive condizioni di efficienza di alcuni titolari — di quanto non lo si dovesse ritenere in partenza, pure la Juventus è rimasta imbattuta per sette domeniche, passando da forte sui terreni del Torino, del Genova e della Fiorentina. Questi risultati dicevano chiaramente che la squadra era in grado di reggersi. Poi la situazione peggiorò bruscamente. Il pareggio subìto in casa ad opera del modesto Bari diede l'allarme; avvertì che a Milano le forze sarebbero risultate insufficienti per fronteggiare l'Ambrosiana. Noi non formulammo un pronostico alla vigilia della gara, ma pensavamo che la sconfitta era inevitabile. Proprio così la pensavano, del resto, anche i giuocatori bianco neri che non sono nè degli illusi nè dei presuntuosi. Tuttavia non ritenevano, e con ragione, di dover cedere con uno scarto di punti assolutamente netto. Diciamo con ragione, perchè è nostra convinzione che il quattro a zero di Milano esageri i meriti dell'Ambrosiana ed umilii fuor di misura la Juventus. I battuti non sono stati, infatti, alla mercè dei loro avversari, non si sono arresi a discrezione, non hanno cercato di opporsi con mezzi men che corretti al concretarsi del successo nero-azzurro. Chi diceva che la Juventus non sa perdere, può prendere in esame la partita di Milano e vedere se, ridotta con soli dieci uomini, fatta segno al giuoco senza scrupoli di qualche nero-azzurro notoriamente... vigoroso nella sua azione, l'unità bianco-nera ha ceduto malamente. No, la Juventus ha perso come può perdere una squadra che, anche nei momenti meno lieti, ha orgoglio per i propri colori, dignità e maturità sportiva.

Ed ora vediamo. Nel momento in cui la crisi è più acuta, come è dimostrato dalla formazione occasionale, dal rendimento nullo dell'attacco e dalle incertezze di qualche difensore, nel momento in cui anche la sfortuna si accanisce contro chi avrebbe più che mai bisogno di aiuto, la Juventus è quarta in classifica, a pari punti proprio con quell'Ambrosiana che tutti dicono vincerà il campionato e che tante lodi raccoglie; con quel Milan che è ben considerato una forza viva del torneo; con quella Roma che non è, neppure mutilata, squadra di secondo piano. E' vero che i primi sono lontani, forse irraggiungibili, ma la Juventus non mira al primato, quest'anno. Solo intende piazzarsi onorevolmente e questo potrà farlo, perchè la squadra deve migliorare, essendo difficile che uomini quali Borel, Serantoni, Varglien II, Prendato, non riescano a far di più di quanto non facciano attualmente.

Chi condannasse oggi la Juventus potrebbe trovarsi costretto, fra non molto, a tesserne le lodi. Perchè, dunque, perdere una buona occasione per tacere ed attendere?

Luigi Cavallero

I calciatori convocati per l'allenamento di Milano

Roma, 18 notte.

Per l'incontro calcistico Italia-Ungheria, sono stati convocati a Milano, per le ore 11 di giovedì 21, i seguenti giuocatori per una riunione di allenamento che si terrà in località da destinarsi: *Roma*: Masetti, Monzeglio, Allemandi; *Ambrosiana-Inter*: Ceresoli, Mascheroni, Pitto, Faccio, Porta, De Maria, Meazza, Ferrari; *Juventus*: Bertolini, Monti; *Lazio*: Piola; *Triestina*: Colaussi; *Fiorentina*: Gringa; *Milan*: Arnoni.

E' pure convocato il massaggiatore Angeli.

La squadra ungherese per l'incontro con gli azzurri

Budapest, 18 notte.

Dopo il rapporto che gli allenatori delle squadre concorrenti al campionato nazionale hanno fatto al commissario tecnico dott. Dietz sul comportamento dei propri giocatori nelle gare di domenica, e sentito il parere di alcuni esperti, il commissario ungherese ha così formato la squadra che giocherà domenica all'Arena di Milano: Szabo (Hungaria); Vago (Bocskai), Sternberg (Ujpest); Szalay (Ujpest), Turay (Hungaria), Dudas (Hungaria); Markos (Bocskai), Vincze (Ujpest), Sarosi (Ferencvaros), Cseh (Hungaria), Titkos (Hungaria).

L'attività invernale dei FF. GG.

Migliaia di Giovani Fascisti mobilitati per le corse campestri

Il Comando Federale dei Fasci giovanili di Combattimento di Torino, dopo la scorsa brillante annata sportiva conclusa con l'ambita conquista dello Scudo del Duce, pensa già all'attività invernale. Anche quest'anno sarà dato, fra i Fasci giovanili della città e della provincia, largo impulso alle corse campestri, con una grandiosa manifestazione che, iniziatasi in questi giorni, si concluderà ai primi di febbraio a Torino.

Si tratta del Gran Premio corsa campestre, manifestazione che, attraverso ben 220 eliminatorie cittadine e comunali, mobiliterà migliaia di Giovani fascisti di tutta la provincia; le eliminatorie, iniziatesi il 17 novembre, sboccheranno il 26 gennaio in 10 semifinali, le quali indicheranno i finalisti che si disputeranno il primato il 2 febbraio nella nostra città. Subito dopo incomincerà la preparazione di coloro che verranno prescelti a rappresentare il Comando Federale di Torino al Campionato nazionale di corsa campestre dei FF. GG., che avrà luogo il 10 marzo a Roma. A tal uopo, i prescelti verranno riuniti dal 16 al 23 febbraio in allenamento collegiale.

Una buona attività sciistica sarà svolta pure dai Giovani fascisti torinesi nella prossima stagione invernale. Per il 29 dicembre si annuncia infatti la prima eliminatoria — quella dei Giovani fascisti delle Valli di Lanzo a Balme — dei Campionati provinciali. Successivamente si avranno, il 5 gennaio, l'eliminatoria dei FF. GG. della Val Susa e Torino a Sauze d'Oulx, e, il 19 gennaio, quella delle vallate Pinerolesi al Sestriere. La finale provinciale si disputerà il 26 gennaio a Bardonecchia. Ed il Comando Federale torinese spera pure di veder assegnati alla nostra zona i campionati interprovinciali.

Una riunione pugilistica al Gruppo Sportivo Fiat

Nella palestra del G. S. Fiat, in corso Dante, avrà luogo sabato sera una riunione pugilistica col seguente programma: Pesi massimi: Cagna (F.G.C. Doglia) contro Fonte (Genova); pesi leggeri: Torasso (G. S. Fiat) c. Forcina (Pesaro); p. gallo: Pepe (F.G.C. Moncalieri) c. Torta (G. S. Fiat); p. medi: Ardemagni (F.G.C. Moncalieri) c. Battistini (G. S. Fiat); id. Giacosa (F.G.C. Corridoni) c. Lupieri (G. S. Fiat). La riunione sarà completata da combattimenti di minore importanza.

Nel Guf di Torino

E' stata creata in seno alla Sezione sportiva del Guf una sezione venatoria. La costituzione di tale Sezione riveste particolare importanza perchè oltre a costituire un ottimo mezzo di propaganda per lo sviluppo del patrimonio faunistico nazionale, coopera anche in questo campo alla campagna antisanzionistica che ci deve rendere liberi da ogni schiavitù dall'estero.

ITALIANI, ACQUISTATE PRODOTTI ITALIANI

S. I. M.
SOCIETÀ INDUSTRIALE MECCANICA
TORINO
Corso Regio Parco 33 - Telefono 23-330

Prima Fabbrica Italiana di
Macchine per Scrivere Utilitarie
esportate in tutto il mondo

Agenzie nei principali Centri d'Italia

FORNITORE DI S.A.R. il Principe CORRADO di BAVIERA

SARTORIA
RAMELLA
Via S. Francesco d'Assisi, 15 angolo via Monte di Pietà
LE MIGLIORI STOFFE
NAZIONALI
IN DISEGNI ESCLUSIVI PER LA
STAGIONE INVERNALE

Anche in regime di sanzioni la
OLIVETTI
continuerà, come per il passato,
a fornire all'Italia l'intero fabbisogno di macchine per scrivere.

Fabbrica Sofà-letto GRAVATI
Via Villafranca, 2 - Tram 3-12 - Tel. 31-481
TORINO
L. 75 franco Fabbrica
» 83 » Stazione partenza
» 98 » » arrivo entro 200 Km.
SALILLA
Italiani! Per il bene della Patria Per il vostro interesse: Prodotti nazionali PRODOTTI GRAVATI

PASTIGLIE

I MIGLIORI **PALETOT**
IMPERMEABILI - SOPRABITI
a prezzi minimi, confezionati con prodotti nazionali
FABBRICA E VENDE AL PUBBLICO
M.ᵒ TABAK — VIA VIOTTI 9 e Padiglione 45 Piazza S. Carlo

I PIÙ BEI TESSUTI D'ITALIA
per la persona
e per la casa
Succ. **G. BECCIO**
TORINO - Via Accademia Albertina, 31 (Interno)

ACCADEMIA DI MUSICA DI TORINO
Via Viotti, 9
(Direzione Magda Borgo Brard)

Vantaggi di questa Scuola Italianissima:
Iscrizioni in qualsiasi epoca dell'anno;
Corsi individuali e collettivi;
Nessun limite di età per le ammissioni;
Corsi diurni, serali e festivi;
Metodi moderni e razionali;
Corsi speciali per gli esami di Stato.

CERATE e PARATI
LINOLEUM - Affini
BALATUM ESCLUSIVA
Corso Vittorio Emanuele, 24 - Telef. 42503 - TORINO

Acque da tavola
GIOMMI
Marca rossa digestiva molto gasata
Marca verde antiurica poco gasata
Acqua purgativa - Raccomandata dai primari medici

Preferite

ACQUA del PO
inimitabile delizioso liquore dal magico aroma

ITALIANI, ACQUISTATE PRODOTTI ITALIANI

E' la fabbrica italiana che può fornirvi qualsiasi tipo di matita e di inchiostro e cancelleria in genere, in concorrenza con l'estero.

Casa fondata nel 1870
Tessuti Novità
Galtrucco s.a.
TORINO
via Roma, n. 15.
Torino - Milano - Genova - Novara - Trieste

Le nostra Ditta, la più importante in Tessuti Novità, ha sempre valorizzato il prodotto italiano, ed ha il merito di aver indirizzato l'Industria nazionale alla produzione di tessuti di alta moda in concorrenza alle più famose Case estere.
Acquistando i nostri tessuti, si ha un prodotto buono ed un forte risparmio; non si manda oro all'estero e si dà lavoro all'operaio italiano.

La più elegante stilografica a riempimento automatico
Williamson
PRODOTTO ITALIANO
Sempre sicura e pronta
Garantita in ogni sua parte
25 anni

L'ELETTRICA
non aumenta i suoi prezzi anzi li ha ridotti all'estremo margine economizzando sui costi in ogni modo possibile.
LAMPADARI in ogni stile
Apparecchi e materiale elettrico
RICORDATE che l'Elettrica per agevolare la sua Clientela seguita a sostituire i lampadari usati valorizzandoli a prezzo onestissimo.
L'ELETTRICA via C. Alberto 26 ang. via Cavour
TORINO - TEL. 51-279

PRODOTTO ITALIANO
per barba dura e pelle delicata
AVEOL crema a radere senza pennello
Chi si rade con questa crema, non userà mai più creme forestiere.

DETERSIVO
EST
lava tutto

Per le donne italiane
Cipria e Colonia "**ARETUSA**"
Cav. Mauceri - Via XX Settembre, 49

PRIMARIA SARTORIA
per UOMO
Piazza Solferino, 3 TORINO Telef. 51-838

STOFFE DELLE PRIMARIE CASE
IN DISEGNI ESCLUSIVI ED ORIGINALI
TAGLIO ESEGUITO DAL TITOLARE
LAVORAZIONE ACCURATA - LABORATORIO INTERNO

Le italianissime
MARMELLATE ZUEGG dell'ALTO ADIGE
non temono confronti con le ormai sorpassate Marche inglesi.
Per finezza e purezza di gusti e per la perfezione igienica di fabbricazione sono quanto di più squisito si produce oggi in Marmellate.
Le MARMELLATE ZUEGG vengono fabbricate in Lana d'Adige (Bolzano) e vendute ed apprezzate in tutta Italia.
Rapp. Depos. **CARLO DE MARIA**
Torino-Docks Corso Dante
Telef. 65-784

FORZE RIUNITE
Forniture
MILITARI FASCISTE
GINNICO SPORTIVE
Equipaggiamento completo nazionale per SCIATORI
TORINO
Via Lagrange 6 - Tel. 44120

TUTTO per TUTTI
AL MILIONE DI ARTICOLI

GRANDI MAGAZZINI ALLASIA
TORINO - Via Monte di Pietà ang. Via Viotti
PALAZZO TORRE LITTORIA — TELEFONO 52-392

Sempre le Merci Migliori ai Prezzi più bassi

Saponette Palmarosa **0,35** caduna -- Saponette Fioralice **0,45** cad. -- Quaderni per la scuola **0,10** cad. -- Asciugamani **0,95** cad. -- Fazzoletti **1,50** la dozzina -- Catalogna stiro **2,95** -- Catalogne una piazza **4,95** -- Pantaloni uomo **6,45** -- Trapunte Satin Makò **29,95** caduna -- Paletot uomo meravigliosi **84,95**
Scendiletti 1,95 cad. -- Rayon tendine 1,45 al m.
E tutti, tutti gli articoli che possono interessare le Famiglie sia per la casa che per l'abbigliamento personale, su queste basi di prezzi Anti-sanzioni!

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

IRIDAL

.....e fra tutti
EUCHESSINA
la dolce pastiglia purgativa il cui principio attivo è apprezzato da oltre 50 anni in tutto il Mondo

UNA SCOPERTA PROVVIDENZIALE: PRODOTTO CHE PROLUNGA DI PARECCHI ANNI LA DURATA DELLA PELLE DELLE SCARPE, STIVALONI, GAMBALI, ECC.

E' stato brevettato al Ministero delle Corporazioni (Ufficio della proprietà intellettuale), col N. 50154 e col nome **PULITOR**, *un preparato liquido per lucidare, che in luogo di essere un composto a base di acidi come i lucidi e le creme, è invece un preparato a base di glicerina, motivo per cui prolunga la durata delle calzature di parecchi anni. Invece di far screpolare la pelle delle calzature come fanno i lucidi, il* **PULITOR** *ha, al contrario, la proprietà di conservarla, perchè forma sulla superficie del pellame una retina di protezione contro le intemperie. Pulisce anche le soprascarpe di gomma. Il* **PULITOR** *viene venduto al prezzo di* **L. 1,30** *la bottiglietta, esclusivamente in*
TORINO al CALZATURIFICIO POPOLARE in CORSO VITTORIO EMANUELE 57 e al CHIOSCO CALZATURE in VIA NIZZA 3

ITALIANI, ACQUISTATE PRODOTTI ITALIANI.